LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar. — TORINO - Mercoledì-Giovedì 21-22 Novembre 1934 - Anno XIII — Anno 68 - Num. 277 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Imponente successo della emissione di Buoni del Tesoro

Plebiscitaria adesione dei risparmiatori alla politica finanziaria del Regime

Roma, mercoledì sera.

Stamane, in conformità di quanto dispone il provvedimento approvato nel corso dell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri, si sono aperte le pubbliche sottoscrizioni dell'emissione di due miliardi di Buoni novennali del Tesoro.

L'affluenza dei sottoscrittori è stata fortissima in tutte le banche; molti istituti hanno dovuto aprire sportelli supplementari, protraendo anche l'ora di chiusura per poter meglio accogliere le domande. L'indice dell'enorme successo della nuova emissione è dato dal fatto che le banche non accettano sottoscrizioni «a fermo», non garantiscono cioè la consegna di tutta la cifra dei titoli richiesti.

Pure dalle provincie le notizie pervenute nella mattinata annunziano un numero molto alto di sottoscrizioni, fra le quali moltissime quelle di un solo titolo, ciò che dimostra come il popolo lavoratore partecipi alla sottoscrizione con entusiastico slancio. Virtualmente le sottoscrizioni potranno restare aperte fino a tutto il 27 corrente, senonchè è facile prevedere — analogamente a quanto è successo per le precedenti operazioni — che l'emissione, la quale rappresenta un impiego di prim'ordine per il risparmio nazionale, sarà coperta nel giro di poche ore. Una tale considerazione deve costituire il miglior sprone a non perdere tempo.

Come è stato rilevato, la ragione dell'emissione non deve ricercarsi in un bisogno urgente di denaro liquido per lo Stato, bensì nel proposito del Ministro delle Finanze di diminuire, attraverso questa normale e ordinaria operazione finanziaria, la circolazione in rapporto agli effettivi e accertati bisogni della produzione e del commercio.

L'intento viene raggiunto egregiamente per mezzo di questo nuovo, notevole assorbimento del risparmio.

Le caratteristiche dell'operazione finanziaria sono note: interesse annuo del 4 per cento, pagabile in due rate semestrali, scadenti il 15 giugno e il 15 dicembre di ciascun anno; emissione alla pari, cioè cento lire per ogni cento lire di capitale nominale; i primi tre anni per ciascuna serie cinque milioni di lire all'anno di premi, così suddivisi: due premi da un milione, due da 500 mila e venti premi da 100 mila lire; agevolazioni e privilegi identici alle precedenti emissioni.

Folla di popolo [illegible] nelle sale delle banche.

Il contributo di Milano

Milano, mercoledì sera.

Si è iniziata stamane la prenotazione dei nuovi Buoni Novennali 4 per cento presso le varie banche cittadine e le loro filiali ed agenzie.

Già fin dalle prime ore della sottoscrizione è lecito prevedere che anche questa volta Milano saprà mantenersi in prima linea nella fervorosa gara di adesione alle iniziative finanziarie del Regime.

Naturalmente, gli Istituti di credito sono stati i primi ad aprire la lista delle sottoscrizioni, destinando notevolissime somme all'acquisto dei nuovi Buoni.

Da notizie pervenute alla direzione della Banca d'Italia risulta che in tutte le Banche l'affluenza dei sottoscrittori agli sportelli è stata intensa.

Si prevede che in un paio di giorni i due miliardi richiesti saranno raggiunti in tutto il Paese e che Milano vi porterà un contributo dei più cospicui.

La Cassa di Risparmio, intanto, annunzia di aver già sottoscritto per 150 milioni di Buoni.

L'afflusso a Genova

Genova, mercoledì sera.

Benchè l'apertura delle sottoscrizioni alla nuova emissione di Buoni novennali sia avvenuta solo stamane, pur tuttavia fin da ieri presso i principali Istituti di Credito della città si è constatata una notevole affluenza di prenotazioni, che hanno raggiunto cifre cospicue.

Stamane, poi, è stato assai intenso il movimento presso le Banche per le prime sottoscrizioni, che hanno raggiunto, a mezzogiorno, cifre ragguardevolissime.

Insomma Genova, ancora una volta, ha dimostrato la sua incondizionata e piena fiducia e la sua completa adesione all'iniziativa del Governo.

Dai primi sommari accertamenti che si sono potuti fare a mezzogiorno presso la locale sede della Banca d'Italia risulta che, dato il notevole afflusso di sottoscrittori, si può prevedere che entro quest'oggi le cifre sottoscritte raggiungeranno alcune centinaia di milioni.

La fervida adesione di Torino

Ingenti somme prenotate da Enti e ressa di popolo agli sportelli delle varie Banche

La prima giornata di sottoscrizione ai Buoni novennali 4 % di nuova emissione si è iniziata stamane nella nostra città quanto mai brillantemente. La nuova operazione finanziaria ha visto assicurato il suo pieno successo fin dalle prime battute. Ciò del resto, era previsto. Infatti a tutte le Banche cittadine nella giornata di ieri erano giunte numerose le richieste di prenotazione. Il risparmiatore ha subito vista la buona occasione — l'occasione, cioè, di un interesse elevato e sicuro del proprio capitale — e non ha esitato. Il piccolo risparmiatore si è affrettato a prepararsi il suo peculio per averlo a disposizione oggi; il possessore di somme rilevanti e disponibili ha telefonato alla Banca di cui è cliente, impegnandosi per la sottoscrizione.

Così questa mattina, non appena gli sportelli si sono aperti alle varie Banche, subito si è notato una maggiore affluenza, un più intenso movimento a quelli riservati alla sottoscrizione dei nuovi Buoni, che erano indicati da appositi cartelli, o, come alla Banca Commerciale, da un grande striscione. Questo ritmo febbrile, che si traduceva sovente, in lunghe e dense «code» davanti agli impiegati affaccendati, ha continuato durante tutta la mattinata ed ha ripreso nel pomeriggio.

Uno sguardo ai sottoscrittori, permetteva di constatare come la nuova operazione offerta dal Regime sia stata accolta con entusiasmo tanto dal piccolo come dal grosso risparmiatore.

L'entità delle sottoscrizioni — le quali continuano mentre scriviamo, sarà certamente notevolissima alla chiusura degli sportelli, tanto che forse sarà bastata la prima giornata di sottoscrizione per coprire tutto l'importo dei due miliardi. Sta di fatto che già in mattinata — data la somma in breve raggiunta, alle varie Banche si avvertivano i sottoscrittori che probabilmente le richieste non sarebbero state accettate nella totalità. Il che è appunto il segno dei prestiti che incontrano nel pubblico fiducia e fortuna.

« Quattro «Buoni» da mille lire ».

Ibridi connubi

Milano, mercoledì sera.

Il *Popolo d'Italia* nel rispondere ad un articolo del *Bulletin quotidien* del «Comité des Forges», organo dell'alta industria francese, ove fanno insulsi rilievi circa il discorso pronunciato dal Duce il 26 maggio e le susseguenti dichiarazioni di Mussolini sull'avvenire economico della Nazione italiana, dice fra l'altro:

«Non si tratta di salvare l'Europa con la povertà generale, o — per noi — di uccidere ogni tensione politica e spirituale a [illegible], piuttosto si tratta di preparare una umanità che, anche se livellata sopra un tenore più basso, sarà «fortissima», perchè capace di ascetismi e di eroismi ora non immaginabili. Nè sarà lecito ancora equivocare sul carattere del nostro ordine rivoluzionario, forte e vigoroso ma essenzialmente umano; perchè non sarà la materia umana che, flaccata, colerà nelle «moules» che le saranno state preparate, ma piuttosto sarà l'uomo e con esso il lavoro, i protagonisti e i soggetti della grande trasformazione rivoluzionaria».

Rilevando poi come al famigerato «Comitato di vigilanza degli intellettuali antifascisti» si aggiunga ora questo Comitato industriale, il *Popolo d'Italia* conclude:

«E' così, se c'è da meravigliarsi del connubio ibrido di forze, oggi i due Comitati, quello degli intellettuali antifascisti e quello dei cartellisti radicali, si trovano su un medesimo fronte, e contro un nemico unico: il Fascismo.

«Dopo l'esperienza del «Fronte comune» c'è quest'altro fronte, non meno paradossale del primo. Tale raggiunta concordanza di obiettivo può essere però un sintomo assai significativo di decrepitezza e di vecchiaia: sono ancora le vecchie forze che si stringono per sorreggersi e contrastare un prossimo e inesorabile destino di morte».

Marinaio curato attraverso comunicazioni radiotelegrafiche

Fiume, mercoledì sera.

Ieri mattina alla Capitaneria del Porto giungeva dalla stazione radiotelegrafica una chiamata, con la quale si pregava il medico di servizio di volersi mettere a disposizione di quel comandante per un urgente consulto.

Il sanitario si recava al posto R. T. e là trovava, invece che il malato un dispaccio proveniente dal «cargo» ellenico «Mariouga», in navigazione a circa centocinquanta miglia al largo e proveniente da Casablanca, diretto a Venezia. La comunicazione chiedeva il parere di un dottore sopra il disgraziato caso toccato ad un marinaio, il quale, assalito da forti dolori viscerali, presentava sintomi gravissimi di deliquio. Il dispaccio si fermava qui, invocando un pronto riscontro ed era indirizzato a tutte le stazioni costiere della Dalmazia. Con ammirevole prontezza ed alto spirito di solidarietà umana, i marconisti di Fiume già avevano avvertito la nave di aver richiesto il medico. Ora, per consiglio del sanitario, cominciava il vero e proprio consulto.

Questi, fidando sulla prima informazione, richiedeva ulteriori dati, stabilendo quali punti dell'addome del paziente dovessero essere particolarmente osservati e suggerendo le modalità di consultazione. Subito dal piroscafo giungevano le informazioni richieste e così il medico poteva stabilire con sufficiente chiarezza di che cosa si trattasse. Caso certamente gravissimo e tale da richiedere immediate cure. Informatosi ancora di quali medicinali fossero a bordo, consigliava l'uso delle pozioni più adatte.

Alcune ore più tardi la stazione R. T. di Fiume era nuovamente chiamata dal «Mariouga» e quel capitano ringraziava nuovamente, annunciando che lo stato del marinaio infortunato si avviava a notevole miglioramento.

Il Principe di Piemonte rappresenterà il Re ai funerali del card. Gasparri

Roma, mercoledì sera.

(G. C.) Stamane nel villino di Colle Oppio, dove è morto il cardinale Pietro Gasparri, si è proceduto alla stesura del rogito, speciale atto di morte che si compie per i cardinali.

Alla cerimonia, oltre il cardinale Enrico Gasparri con tutti i parenti del defunto, assistevano la Camera apostolica con il vice camerlengo mons. Boncompagni Ludovisi, il nuovo delegato di Costantinopoli, mons. Roncalli, numerosi prelati e il commissario di Borgo questore gr. uff. Rosati.

Nel pomeriggio, alle ore 17, la salma, in forma privata sarà trasportata nella chiesa di S. Ignazio.

Ai funerali che, com'è noto, si svolgeranno domattina, interverrà il Principe di Piemonte, in rappresentanza del Re.

Alle esequie saranno presenti tutte le rappresentanze ufficiali oltre che del mondo ecclesiastico, dello Stato fascista e del Regime. Il Capo del Governo sarà rappresentato da un Ministro.

Dalle autorità militari saranno resi al defunto gli onori dovuti ad un Cavaliere dell'Annunziata. Dopo le esequie la salma verrà immediatamente messa su di un autocarro funebre che si avvierà alla volta di Ussita, seguito da un corteo di automobili.

La scomparsa del card. Gasparri causa in seno al Sacro Collegio un vuoto che non potrà essere tanto facilmente colmato.

Il Senato della Chiesa conta indubbiamente tra i suoi componenti porporati di alto valore, di molta dottrina e di larga esperienza, ma essi o sono già notevolmente aggravati di lavoro nelle Congregazioni e nei Tribunali Ecclesiastici, o sono cagionevoli di salute per l'avanzata età. Pertanto, il grave lutto della Chiesa pone in primo piano la questione già da tempo sul tappeto di un apporto di nuove e più vigorose forze al Sacro Collegio, che, mentre nel suo «pieno» è costituito da settanta porporati, ne conta oggi soltanto 53 di cui 27 esteri e 26 italiani. Si ritiene, intanto, negli ambienti meglio informati che il Papa abbia in animo di tenere, prima della fine del corrente anno, un Concistoro per la nomina di parecchi nuovi porporati. Se prima si parlava di sei, oggi prevale l'opinione che il numero sarà un po' più elevato: otto o forse nove.

Nel numero dovrebbero, a quanto si afferma, essere compresi alcuni prelati che ricoprono uffici cardinalizi nelle Congregazioni, qualche Nunzio e i due cardinali *in pectore*, annunziati nell'ultimo Concistoro.

La Circe delle Galapagos

L'oscura tragedia di gelosia attraverso i primi accertamenti

Parigi, mercoledì sera.

Il dramma delle isole Galapagos rimane sempre misteriosissimo. Anzi, le notizie che su di esso vengono segnalate da varie parti sembrano contribuire a renderlo ancora più oscuro.

Stamane giunge notizia da New York che nei cadaveri trovati nell'isola Marchena sarebbero stati identificati il tedesco Alfredo Lorenz, come era stato detto fin dal primo momento del rinvenimento e un norvegese, certo Nuggerund. Tuttavia, le cause della morte dei due permangono sconosciute.

Si crede però ormai accertato che la baronessa von Wagner, *imperatrice delle Galapagos*, non andasse più molto d'accordo con il tedesco, gelosissimo dell'altro luogotenente dell'imperatrice, il Philipson. Quest'ultimo e la baronessa lasciarono il 23 marzo 1934 l'isola a bordo di un panfilo americano. Alcun tempo dopo il Lorenz si imbarcò sul panfilo *Dynamite*, del norvegese Nuggerund. A bordo si trovava anche un marinaio negro.

La scoperta del Nuggerund e del Lorenz fu fatta da una nave per la pesca del tonno. Si ignora la sorte del marinaio negro, il cui corpo non è stato trovato nell'isola Marchena.

Comunque, se effettivamente si tratta del cadavere del norvegese, sorge spontaneo il quesito come mai, dopo aver lasciato le isole, il Lorenz ed il Nuggerund vi siano ritornati per trovarvi la morte.

L'S. O. S. di una nave sovietica

S. Francisco, mercoledì mattino.

Il vapore russo «Sverklevak» ha lanciato marconigrammi per chiedere aiuto. La nave è in pericolo e si trovava, al momento della richiesta di soccorsi, a circa venti miglia al largo del Capo della Pazienza, nelle isole Sakalin. Lo «Sverklevak», di proprietà del Sindacato sovietico di navigazione, è iscritto al compartimento marittimo di Wladiwostock.

Radicale riforma della costituzione indiana

Stasera a Londra si pubblicherà la relazione

Londra, mercoledì sera.

La relazione del Comitato speciale sulla riforma costituzionale dell'India sarà pubblicata stasera, ed è attesa con vivissimo interesse.

Da indiscrezioni risulta che si tratta di cambiamenti costituzionali tanto radicali come non se ne sono riscontrati mai nella storia dell'Impero britannico e forse neppure in quella di tutto il mondo.

Il documento sarà venduto al prezzo di uno scellino in Inghilterra e di otto «anna» in India, per ottenerne la più vasta diffusione.

La Principessa Marina in viaggio per Londra

Parigi, mercoledì sera.

La Principessa Marina, fidanzata del Duca di Kent, è partita stamane, alle 8,20, coi suoi genitori per Londra. L'ambasciatore britannico a Parigi l'accompagna fino a Calais.

Si ha da Londra che il Duca di Kent è già giunto a Dover, nel timore di arrivare in ritardo causa la nebbia. In Inghilterra l'interesse per il matrimonio principesco è immenso, e nel pomeriggio la Principessa Marina sarà accolta alla stazione Victoria da una folla acclamante.

Come è noto, essa sarà attesa dal Re, dalla Regina e dal Principe di Galles, coi quali si recherà al Palazzo di Buckingham, dove sarà ospite dei Reali fino al giorno delle nozze.

Matuska consegnato alle autorità austriache

Budapest, mercoledì sera.

Silvestro Matuska, condannato ieri a morte per l'attentato ferroviario di Bia Torbagy, è stato trasportato stamane sotto forte scorta da Budapest alla frontiera austriaca, dove sarà consegnato a quelle autorità.

Come è noto, egli ha da scontare in Austria ancora tre anni della pena di sei anni di carcere inflittagli per un altro attentato ferroviario.

Fantasmi di guerra tra le brume del Nord

Navi e aeroplani misteriosi incrociano sulle coste norvegesi

Oslo, mercoledì sera.

Il pubblico norvegese, che è molto eccitato per la periodica comparsa di un aeroplano fantasma sulle coste settentrionali del Paese, è stato ancora più impressionato stamane leggendo nei giornali un telegramma da Hammerfest annunciante la comparsa di due navi da guerra a quattro miglia dal Capo Nord.

Le navi, che sono state avvistate da parecchi battelli da pesca, non recavano alcuna bandiera che ne indicasse la nazionalità.

Nei circoli navali si ritiene che queste misteriose navi da guerra debbano essere sovietiche. Per calmare l'eccitazione del pubblico il Ministero della Marina ha ordinato che quelle acque siano perlustrate.

Pioggia d'oro in Val d'Andorno

Pietro Bellotti "fazendero,, milionario e i suoi eredi in attesa di fortuna

Biella, mercoledì sera.

La nobile e utile razza degli «zii d'America» non è — per fortuna di noialtri europei — ancora morta del tutto. Uno anzi ne rimane che, se pur egli è deceduto, mantiene viva — almeno quella — la laudabilissima tradizione. La notizia viene da Biella, o meglio dal paesino di Riabella, aggrappato a mezza costa su per i greppi di Valle Andorno. Qui infatti abita certa Maria Bellotti vedova Stanzioni, di 59 anni, nata nel Bresciano, ma dalla prima giovinezza stabilitasi nel Biellese, in territorio di San Paolo Cervo. Costei, a detta di quanti si interessano delle di lei faccende, sarebbe, con molti parenti, erede di una sostanza aggirantesi al cambio attuale a circa trentasei milioni di lire. Il che vorrebbe dire, a conti fatti, un milioncino a testa, cifra non disprezzabile da alcuno e tanto meno da costoro che sono bravi e laboriosi operai adusi ad ogni fatica e a guadagnare il pane con il lavoro.

Il protagonista della vicenda

Il protagonista vero di tutta la vicenda, cioè il parente che ha avuto la bella idea di lasciare l'Europa per l'America e laggiù comportarsi in maniera da accumulare milioni e non lasciare eredi diretti, è un certo Pietro Bellotti. Si tratta del fratello minore della donna di Riabella. Costui sulla fine del secolo scorso lasciò il suo paesino d'origine alla maniera vera e propria degli emigranti; fagotto in spalla, pochi spiccioli in tasca e un biglietto per l'estrema stazione delle linee transoceaniche. Quella Buenos Aires cioè che godette per decenni e decenni la fama di Eldorado per gran parte delle popolazioni rurali d'Italia.

Diecine di migliaia di nostri compaesani si stabilirono laggiù riuscendo, con la tenacia propria della razza, a sistemarsi. Il Bellotti fu invece tra quei pochissimi che non solo trovarono sistemazione, ma riuscirono a crearsi una posizione preminente. Occorre per intanto fidarsi alle notizie che di lui si hanno, sia attraverso i racconti di alcuni compaesani rimpatriati, sia dai rapporti del nostro Consolato Generale di Buenos Aires.

Fu il Bellotti, infatti, uno fra gli arditi che, lasciata la costa, non si peritarono di inoltrarsi nell'interno per ricercare fra la immensa distesa delle pampas la fortuna. Ed egli la trovò, sotto le vesti di Cerere, dea dei campi. Divenne infatti coltivatore e «estanciero»; forte di una esperienza che gli veniva quasi nel sangue dalla sua origine contadina il Bellotti potè trasformare, a forza di lavoro, di volontà, di parsimonia, i terreni a lui affidati. Dove prima era la steppa, sorsero le coltivazioni, non solo, ma la fazenda in suo possesso giunse ben presto a primeggiare fra tutte quelle d'intorno. Dalla coltivazione dei cereali egli passò quindi all'allevamento del bestiame e presto riuscì ad avere sotto di sè una delle mandrie migliori di tutta la vastissima zona.

Dopo la morte

Preso completamente dalla febbre del lavoro egli dimenticò soltanto una cosa: sè stesso. Infatti non si formò una famiglia. Ebbe sì, durante i primi anni di permanenza nel Sud America una moglie, ma siccome costei morì prima di dargli figli, egli non volle più sposarsi e rimase solo. Qualche anno addietro egli morì, ormai vecchio, nel suo dominio di «Valle Caballina». Tutta la sua sostanza rimase nelle mani degli amministratori, i quali però non poterono naturalmente entrarne in possesso.

Conosciutasi la notizia della morte, il nostro Consolato Generale di Buenos Aires accertato come il Bellotti avesse conservato la cittadinanza italiana, pensò di curare gli interessi del defunto e dei suoi eventuali eredi. Per intanto tutta la sostanza di lui venne mantenuta integra a cura dell'autorità consolare e da questa affidata a saggia amministrazione.

Nella casa di Riabella

Nel medesimo tempo si provvide a iniziare le ricerche. Tale opera fu assai lunga e difficile, in quanto che se il defunto aveva dimostrato di possedere carattere avventuroso i suoi congiunti, seppure in tono minore, avevano lo stesso spirito. Così solo ora si è giunti a rintracciare la totalità degli eredi del «estanciero» italo-argentino.

La Maria Bellotti-Stanzioni vive, come si è detto, a Riabella. In una piccola casa tutta linda e pulita unitamente al figlio Lodovico di ventisei anni, scalpellino nelle cave di pietra di Balma. Una figlia, Rachele, di ventidue anni è a servizio presso una famiglia di industriali di Oria Mosso.

Il figlio maggiore, invece, forse erede dell'avventuroso spirito del bisavolo, emigrò parecchi anni addietro nel Congo. La fortuna però non gli arrise, ed anzi la sua avventura finì tragicamente. Colpito da febbre gialla, decedette in un ospedale della capitale del Congo belga.

La complessa pratica che non presenta soltanto difficoltà per il fatto di dover rintracciare tutti i coeredi, ma pure a motivo delle clausole di diritto internazionale, è curata da un avvocato bergamasco.

Il Principe di Piemonte a Racconigi

Racconigi, mercoledì sera.

S. A. R. il Principe di Piemonte è giunto in automobile verso mezzogiorno al Castello Reale.

Sul pennone della torre centrale dell'Augusta dimora è stato issato il vessillo crociato di Savoia.

Ricordo indelebile

Fra le ultime stravaganze della moda americana registriamo la più buffa. Le sigle dei nomi dell'amato bene stampigliate sulla pelle. Una qualche [illegible] non [illegible].

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 21 novembre 1934 - Anno XIII

Il mercato ha sviluppato maggiormente le buone disposizioni affiorate ieri. Attraverso una intensa attività di scambi i prezzi di tutti i valori hanno regolarmente migliorato. Più scambiati e richiesti i Fondi Pubblici, specie il Redimibile 3,50 %, che si è aggiudicato una larga frazione su le ottime notizie riguardo la sottoscrizione dei nuovi Buoni. Fra i valori industriali bene assorbita la Fiat con progresso moderato, più ricercata la Viscosa con vantaggio assai rimarchevole.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	87,65	88 —
100	Id. f. c.	87,95	88,05
100	Prest. conv. 3½	88,175	88,30
100	Id. f. c.	88,20	88,45
100	I.R.I. 4,50%	506 —	509 —
500	Torino 6% c.	502,25	502,25
500	Torino 5% c.	504,50	504,50
500	S. Paolo 5%	501 —	500,50
500	S. Paolo 3,50%	452,50	452,25
500	Ferrov. 3 %	273 —	272 —
500	Elet. fer. 4,50%	507 —	507 —
100	BTN (XI) '34	— —	— —
100	Id. 1940	104,60	105 —
100	Id. 1941	104,85	105,30
100	Id. 1943	100,30	100,35
500	S.T.E.T.	531 —	531 —
500	Miglior. 5 %	498 —	498 —
500	Miglior. 6 %	500 —	499 —
1000	B.ca d'Italia	1650 —	1665 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	620,50	620 —
100	Banco Roma	104 —	105 —
250	Mediterranea	441 —	444 —
500	Meridionali	644 —	645 —
25	Lloyd Sab.	27,25	27,25
200	Navigaz. A. I.	69 —	69 —
100	Torino-Nord	132 —	132 —
10	Italiana Gas	13,35	13,375
100	Elettr. A. I.	95 —	95,25
50	Sip	42 1/16	42,25
200	Terni	196 —	197,50
75	P. C. E.	83,50	86 —
500	Savigliano	685 —	687,50
200	Nebiolo	140 —	139,50
125	Bauchiero	170,50	170,50
60	Tedeschi	77 —	76,50
200	Ilva	175 7/8	176 —
200	Fiat	277 —	278,50
55	Monte Amiata	22,50	24 —
100	Montecatini	134 —	135,50
200	Montepo̧ni	196 —	197 —
5	Schiapparelli	5,10	5,30
100	Mira Lanza	95,50	95,50
75	Cir	156 —	154 —
500	Acqua Potab.	441 —	441 —
70	Florio	43,75	43,50
25	Unica	27 —	26,75
50	Venchi (equiv. 7½ az. Unica)	— —	— —
200	Viscosa	279 —	282 —
25	Valli Lanzo	17 7/8	18 —
600	Lane Borg.	1260 —	1249 —
200	Beni Stabili	201 —	201 —
100	Cartiera Ital.	95,50	95,50
225	Cart. Burgo	220 —	220,50
25	Pittaluga	3 —	2 7/8
55	Fornaci	217 —	217 —

CAMBI: Parigi 77,325; Londra 58,52; Svizzera 381,25; New York 11,74.

Borsa di Milano

MILANO, 21. — Perdura il buon andamento con un più facile assorbimento anche pei titoli dello Stato, pur migliorati, con la Rendita a 88,25 e il Convertito tra 88,35, 88,45, 88,40 per fine corrente mese. Nei settori azionari numerose transazioni ancora per la Breda e per la Bianchi. In notevole vantaggio anche l'Industria Zuccheri, Generali, Centrale e Italcementi. Progredita pure la Fiat, Terni, Emiliane, Eridania, Snia, Edison, Parchetti, Olcese e Costa. Migliori i Buoni Novennali e quasi invariati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 88,25; Conv. 3,50 % f.m. 88,40; B. Italia 1665; B. Comm. It. 965; B. Roma 105; Cr. It. 620; Cr. Marit. 500; Ass. Gen. 4135; Centrale 660; Mediterranea 444; Meridionali 645; Veneta Costr. 205; Cosulich 17; Rubattino 150,50; Libera Triestina 29; Cantoni 1435; Furter 52; Val d'Olona 90; Valle Seriana 8; Val Ticino 75,50; Olcese 210,50; Stampati 472; Cantoni Coats 310; Ln. Can. Naz. 205; Rossari e Varzi 306; Rotondi 207,50; Tosi 17,50; Colon. Merid. 12,50; Un. Manif. 334; Gavardo 346; Rossi 2940; Targetti 67; Cascami 296; Bernasconi 36; Snia 282; Parchetti e C. 64,25; Ansaldo 40,50; Ilva 176; Metall. It. 188; M. Amiata 22,75; Montecatini 135,50; Dalmine 189,50; Breda 130,75; Bianchi 66,25; Isotta Fraschini 13,50; Fiat 279,50; Miani Silvestri 9; Bagnine 25; Adriatica Elettr. 148,75; Brioschi 187,50; Cieli 276,50; Dinamo 260,50; Bresciana 267; Valdarno 140,50; Alta Italia 66; Emiliane 376; Trezzo d'Adda 373; Cisalpina privil. 125,25; id. ordin. 64,75; Esso 62 1/8; Edison 733,50; id. Postergate 630; Sip 42 1/8; Tirso 63,50; Lombarda 371; Merid. Elettr. 350; Terni 197; Unes 10,35; Italcable 73,50; Tecnomasio 63,50; Distill. It. 167,50; Eridania 360; Industria Zuccheri 1350; Raffineria L. L. 417; Italiana Gas 13,32; Mira Lanza 94,50; Petroli d'Italia 12; Ardes 119; Fondiaria Inc. 1,50; id. 7 % 27; Fondi Rustici 71; Beni Stabili 199; Saturnia 25; Pastif. Baroni 12; Alberghi Venezia 43; Italcementi 575; Pirelli It. 936; Pirelli e C. 340; Brasital 64,50; Dell'Acqua 185,50; — CAMBI: Parigi 77,325; Zurigo 381,26; Londra 58,52; Amsterdam 795; Madrid 160,75; Bruxelles 274,25; Berlino 469,04; Praga 49,20; New York, cheque 11,74. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 94,65; Cr. Fond. Ven. 6 % 497; id. 4 % 490,25; Cons. M. dann. terr. 4 % 498,75; id. 5,50 % 498,50; Cr. Miglior. 6 % 498; id. 5 % 497; B. Lavoro 5,50 % 497; S. Paolo 5 % 501,50; B.T.N. 5 % (1940) 105,05; id. (1941) 105,35; id. 4 % (1943) 100,45; I.R.I. 4,50 % 506; Elettr. Ferr. 4,50 % 507,25.

Borsa di Genova

GENOVA, 21. — Rend. 3,50% f.m. 88,30½; Prest. Convers. 3,50% f.m. 88,40, cont. 88,35; Venezie 3,50% 94,50; Buoni Tesoro 5% 1940, 104,95; id. id. 1941, 105,20; id. 4% 1943, 100,45; Cons. Miglior. 6% 497, id. 5% 500; S. Paolo Torino 5% 503; Banca It. 1668; Banca Comm. 965,50; Banca di Roma 105; Credito It. 622; Meridionali 646,50; Mediterranea 444; Rubattino 150,75; Lloyd Sabaudo 27; Cosulich 16,50; Alta Italia 66,50; La Polare 21; Snia 281,50; Montecatini 136; Amiata 23; Ilva 176; Ansaldo 28; Metallurgica It. 187; San Giorgio 163; Fiat 278,50; Un. Es. Elettr. 11,05; Sip 42; Terni 196,50; Eridania 359; Industrie Zuccheri 1335; Raff. L. L. 419; Distillerie It. 167; Molini A. I. 265; Semeleria 256; Ardes 119,50; Beni Stabili 200. — CAMBI: Parigi 77,325; Svizzera 381,35; Londra 58,52; Olanda 795; Spagna 160,50; Belgio 274; Berlino 469,04; Praga 49; Buenos Aires 3; New York 11,74.

Borsa di Roma

ROMA, 21. — Rend. It. 3,50 % cont. 88,05; id. f.m. 88,10; Conv. 3,50 % cont. 88,40; id. f.m. 88,40; Obbl. Ven. 3,50 % 94,50; B.T.N. 5 % (1940) 105; id. (1941) 105,20; id. 4 % (1943) 100,425; B. Lavoro 5,50 % 498; Cons. Cr. Miglior. 6 % 497; id. 5 % 499,50; B. Italia 1670; Cr. Fond. 624; B. Comm. It. 967; Cr. It. 620; B. Roma 105; Cr. Marit. 500,50; Centrale 661; Meridionali 645; Tramways 275; Rubattino 150; Snia 282,50; Metall. It. 187; Ilva 176; Montecatini 135,75; M. Amiata 23; Ansaldo 40,25; Fiat 279; Terni 197; Romana Elettr. 355,50; Romana Zuccheri 111,75; Fondi Rustici 73,50; Immobiliare 574; Beni Stabili 200,75; Imprese Fond. 62; Risanamento 1048; Acqua Marcia 748. — CAMBI: Parigi 77,325; Londra 58,55; Zurigo 381,25; New York 11,74.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 21. — Rendita 3,50% f.m. 88; Prest. Convers. 3,50% f.m. 88,40; Venezie 3,50% 94,75; Buoni Tesoro Nov. 5% 1940, 105,10; id. id. 1941, 105,40; id. 4% 1943, 100,40; Adria 25; Cosulich 17,50; Libera Triest. 29; Lloyd 27; Assic. Generali 4135. — CAMBI: Parigi 77,325; Londra 58,52; New York 11,74; Zurigo 381,35.

LA TEMPERATURA

MASSIMA . . . . . + 7,1
MINIMA . . . . . + 3,5

Alla Fiat - Sezione materiale ferroviario

Entusiastiche acclamazioni al Duce

durante la visita del Segretario Federale

Il Segretario Federale tra gli operai della «Fiat» - Sezione Materiale Ferroviario. (Foto Gherlone)

Il Segretario federale Piero Gazzotti, accompagnato dal camerata Turi, si è recato questa mattina alle Officine Fiat-Sezione Materiale Ferroviario, ove è stato accolto dai dirigenti e dagli operai con dimostrazioni di entusiasmo e di affetto.

Si trovavano a ricevere il Gerarca il comm. Pennati, direttore dello stabilimento, l'ing. Rubio, vice-direttore, l'avv. Giuglini della direzione centrale della Fiat, il rag. Bodo, Fiduciario del Gruppo rionale «Scaraglio», l'ing. Pol in rappresentanza dell'Unione Industriale. Era pure presente il comm. Augusto Venturi, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati lavoratori dell'Industria, accompagnato dal camerata Nardeschi, segretario dei Sindacati dei metallurgici.

Appena il Gerarca ha fatto ingresso nelle officine è stato salutato da alte acclamazioni al Capo, che si sono trasformate nell'unico grido, ripetuto e ritmato: «Duce! Duce!», sgorgato impetuoso dal cuore dei lavoratori. Piero Gazzotti ha percorso tutti i reparti e si è vivamente interessato alle diverse lavorazioni, soffermandosi spesso vicino agli operai ed informandosi del loro lavoro. La vasta officina, da cui escono le più belle e veloci macchine ferroviarie e le eleganti e rapide Littorine, conquista della genialità italiana nel campo delle comunicazioni, è stata tutta percorsa dal Gerarca dal reparto carrozzerie industriali a quello della lavorazione lamiere e tubi e a quello del montaggio dei motori elettrici, mentre dall'alto venivano lanciati dei foglietti tricolori inneggianti al Duce ed al Fascismo.

Gli operai, che erano tutti in camicia nera, hanno continuato il loro lavoro, e poi, compiuta dal Segretario federale la visita di tutte le sezioni, si sono adunati nel reparto montaggio al canto degli inni della Rivoluzione, che hanno echeggiato nella vasta sala ogni giorno sonante dell'operosa fatica dei lavoratori.

Il camerata Balbo, vecchia Camicia Nera, ha porto al Gerarca, a nome di tutti i compagni, un saluto espresso con parole semplici ma particolarmente indovinate, affettuose e cordiali e lo ha pregato di rendersi interprete presso il Duce del grande amore che tutti i lavoratori hanno per Lui, primo artefice delle fortune della Patria.

Le parole del camerata Balbo, che così bene ha saputo interpretare il sentimento di tutti, sono state salutate da vivi applausi che si sono rinnovati ed intensificati quando Piero Gazzotti ha iniziato il suo discorso. Dopo aver ringraziato gli operai per la bella manifestazione con cui hanno salutato in lui il rappresentante del Partito nella nostra Provincia, l'oratore ha affermato che l'orgoglio maggiore per il Regime è l'avere mantenuto quelle promesse sindacali fatte fin dalle giornate della vigilia. Piero Gazzotti ha poi detto che nella nuova vita corporativa ogni categoria si deve trovare sullo stesso piano perchè soltanto con l'attiva collaborazione di tutti si possono operare nuove feconde conquiste nel campo economico e sociale e, dopo aver affermato, tra le acclamazioni degli operai, che il Duce vuol loro bene e che li segue ogni giorno con amore ed interessamento, ha concluso con elevate parole di fede, comandando poi il saluto al Duce.

Gli operai hanno a lungo acclamato il Segretario federale, che hanno accompagnato fino all'uscita trascinando l'autocarro dal quale aveva parlato, rinnovandogli le espressioni del loro attaccamento al Regime.

Per la beatificazione del teol. Albert

Presso la Curia Arcivescovile è stato istituito ed ha cominciato a funzionare il Tribunale per il processo apostolico sulla causa di beatificazione del teol. Federico Albert, Vicario di Lanzo Torinese. Il processo apostolico segue immediatamente dopo il processo informativo, quando la Sacra Congregazione dei Riti ha giudicato che si possa procedere alla causa di beatificazione.

Il Tribunale ecclesiastico è composto del can. Nicola Baravalle, del teol. Fassini curato del S. Cuore di Maria, del can. Brusa e del can. Mecca. Sottopromotori sono il can. Gaida, curato di Sant'Agostino, ed il teol. Giovanni Lardone. Notaio è il teol. Pio Battist. La causa è posta dal Cardinale Sincero e ne è postulatore mons. Rusticoni, Vicario generale dell'Ordinario militare d'Italia.

Il cronista in Pretura

Un caso triste

E' quello di Antonia Selles, fiumana, venuta a Torino per essersi unita in matrimonio con un legionario fiumano. Da un anno e mezzo, disoccupato il marito, lei stessa di salute cagionevole, la miseria è entrata nella sua casa e, come sempre, ha assunto il ruolo di pessima consigliera. Il giorno 23 ottobre 1934 essa portò la donna nei Magazzini Standard e le suggerì d'impadronirsi di un paio di calze e uno di mutande. Fu subito scoperta e arrestata. Giudicata per direttissima, ella piange e si dispera, invocando la pietà del giudice facilitata dal perdono della parte lesa ma complicata da precedenti condanne per furto. L'avvocato Gianotto, dopo aver limitato il valore dei precedenti osservando che, se la donna fosse stata ricca poteva venire considerata tra le cleptomani, invoca l'applicazione dell'articolo 626, la cui natura umana lascia al cuore del magistrato la possibilità della clemenza: e il giudice Calcagno, accogliendo la sua tesi, manda assolta la poveretta dichiarando che l'azione non può essere proseguita per mancanza di querela.

Gioventù

La giovinezza non è solamente una questione d'età, almeno così dicono. S'incontrano, difatti, ventenni acidi e stanchi che sono già vecchi e sessantenni ottimisti ed arzilli che abitano nel grande palazzo della vecchiaia solamente per colpa del certificato di nascita: la loro anima è sempre all'alba della vita. Ma, questi ultimi, debbono difendersi contro l'apparenza e provvedere a continui restauri del loro aspetto fisico perchè non li collochi di autorità dove non accettano di stare.

Così la signora P., da qualche anno a questa parte, rimedia ai capelli bianchi che contrastano con la sua vivacità di magra tingendoli direttamente o facendoli tingere: ella riduce la giovinezza a una questione di colore ed i frizzi si addicono a questo trucco necessario, dal momento che non glielo suggerisce l'ambizione ma la necessità di lavoro. Donna di servizio ora qui ora là, devo presentarsi come una forza sicura e non come un vacillante tramonto. Or avvenne che un giorno, la signora P., ricevendo una mano di colore da una pettinatrice, subì dolori di capo, gonfiori, febbre e dovette radere a zero questi capelli così gelosamente custoditi. Vedremo all'ora del giudizio quanto costerà alla responsabile (se sarà responsabile) una capigliatura di donna bianca: per ora dobbiamo riferire un'osservazione dell'avvocato Scaletta il quale, difendendo la sua protetta contro il facile lazzo, non ha esitato a dichiarare che pure i suoi colleghi «per fare buona impressione sui clienti si tingono».

Felice segno dei tempi. Una volta la chioma bianca s'imponeva come indizio di sapienza. Oggi non vi è sete che di gioventù. L'abito non fa il monaco ma è un biglietto di raccomandazione.

Le denunce pittoresche

«Egli si permette di lanciarmi sul viso ogni sorta d'ingiurie senza riguardo alle persone che assistono». (Povera creatura! Del poco riguardo verso se stessa non si lamenta). «Ogni notte, torna a casa verso l'una, mi tira giù dal letto per i capelli e mi bastona con pugni calci e schiaffi. Questo dura da quando ci siamo sposati e sono stufa. La parola basta s'impone. Egli dice sempre che non ha paura nemmeno del diavolo, così mi rivolgo alla S. V. Illustrissima perchè impari a vivere, ecc.».

Disposta a tutto

La testimone, una donnetta tutto pepe deve deporre in una causa per chiacchiere. Il giudice l'avverte sulla responsabilità del giuramento e l'invita a giurare. Secca, sicura, con un bel saluto romano, ella scandisce la parola *giuro*. Siede e comincia. Lo scilinguagnolo si impadronisce dei ricordi e corre. A un certo momento pare che corra oltre i limiti della verità e incontra la parte lesa che la smentisce. Ma ella non permette: si volge di scatto verso l'interruttore e dichiara:

— E' proprio così come dico io. *Lo potrei anche giurare...*

Questo modo di dire me ne ricorda un altro che risale a qualche giorno addietro. Dopo avere giurato, un testimonio così comincia il suo dire:

— *Se permette, signor giudice, le dico proprio la verità...*

Se avesse pensato

Il signor Vittorio G., droghiere, visto precipitarsi nel suo negozio un uomo affannato e allarmato che chiedeva urgentemente per sua moglie un poco di olio di ricino, si lasciò indurre a dimenticare l'articolo di legge che gli vieta di smerciare dosi di medicamento e glie ne vendette 30 grammi per l'importo di lire 0,50.

Il cliente aveva appena ricevuto l'olio che la sua faccia si rasserenava, la moglie guariva subito, anzi non era stata mai malata, anzi egli non intendeva comperare nulla. Non si trattava che di un trucco organizzato per scoprire se egli vendeva, oppure no, ciò che la legge non gli concedeva di vendere.

L'atto «amanifario», com'egli lo chiama, lo porta alla condanna di lire 500: e ciò lo rattrista, malgrado il condono, per via del trucco giocato alla sua buona fede. E pensare che egli aveva la maniera di conciliare il suo buon cuore con gli articoli contrari: bastava che non avesse venduta una dose. Egli, cioè, avrebbe dovuto consegnare l'intero fiasco al marito afflitto, dicendo:

— Ecco, curi sua moglie e mi porti quello che rimane.

Ma non si pensa mai a tutto.

Mimma Dellepena

La festa delle sartine e delle modiste al Teatro Chiarella

Le gaie e vispe Caterinette torinesi festeggieranno quest'anno la ricorrenza della loro S. Patrona con varie manifestazioni, che per il loro carattere sono degne di rilievo: doti matrimoniali e doti di natalità assieme ai premi per le vincitrici del Concorso di Abbigliamento, e il «Ballo delle Caterinette» che avrà luogo sabato al Teatro Chiarella. Mentre fervono gli ultimi preparativi per la festa, intensa è la vendita dei biglietti (Corso Galileo Ferraris, 12) che si prevede, verrà esaurita prima del 24 novembre.

Nuova chiesa parrocchiale in Regione Barca

In regione Barca, dalla parte del Regio Parco, oltre la barriera del Camposanto ed il fiume Stura, si sta innalzando una nuova chiesa parrocchiale che sarà dedicata alla Madonna di Pompei. Essa dovrà sostituire l'attuale chiesa parrocchiale di Abbadia di Stura la quale non corrisponde più ai bisogni religiosi della popolazione che dista da essa di oltre mezz'ora.

Il Vicario di Abbadia, teol. Domenico Virani si è accinto, con energia fiduciosa, alla non facile impresa confortato dalla parola di S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Comune nella testè decorsa settimana dall'11 al 17 corr. ammontano a 6508, così suddivisi nei seguenti servizi: opere edilizie 1583, opere stradali 3952, opere idrauliche 159, servizi tecnici 301, azienda elettrica 67, azienda tramvie 334. Inoltre nella costruzione dei Nuovi Ospedali in regione Molinette, alla quale il Comune ha in gran parte contribuito, sono occupati 515 operai, e per i lavori di costruzione della via Roma le imprese concessionarie occupano 259 operai.

La spedizione delle raccomandate

Allo scopo di rendere più agevole il servizio di accettazione delle raccomandate, evitando l'affollamento del pubblico agli sportelli, il Ministero delle Comunicazioni è venuto nella determinazione di autorizzare le Ditte, gli Enti, le Banche di maggior importanza ad effettuare direttamente le operazioni preliminari relative all'accettazione delle raccomandate. Potranno valersi della facoltà suddetta gli Enti, le Ditte, le Banche ecc., le quali impostino una media non inferiore a 300 raccomandate al mese, previa autorizzazione della Direzione Provinciale delle Poste, alla quale deve pervenire apposita domanda. Per informazioni rivolgersi agli uffici postali.

L'arresto di un truffatore

Gli agenti del Commissariato di P. S. della sezione Dora hanno tratto in arresto certo Mario Trinchero di Giacinto, il quale approfittando del fatto di essere impiegato quale meccanico per la riparazione delle macchine da scrivere presso la ditta Olla Tersaghi di piazza Vittorio Veneto 5, si era fatto consegnare una macchina, simulando di averla venduta a tal geom. Bonino. Il Trinchero aveva a questo scopo falsificato il contratto di vendita e, giunto in possesso della macchina, si era affrettato a portarla al Monte di Pietà. Uguale sorte aveva fatto seguire ad un'altra macchina richiesta alla ditta per uso personale.

Automobile abbandonata

Gli agenti municipali della 2.a sezione ciclisti, di stanza al Valentino, avvertivano questa mattina i pompieri di avere notato in uno dei viali del Parco un'automobile abbandonata. I vigili mandavano sul luogo un carro attrezzi, in quanto la macchina non era in grado di proseguire la marcia. A rimorchio l'automobile è stata così condotta all'auto-rimessa municipale, ove resta in attesa che l'autorità di Polizia possa assodare i particolari riferentisi all'abbandono da parte del guidatore.

Biciclette rubate

Al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio sono stati di questi giorni denunciati quattro furti di biciclette, da parte di tali Annibale Camburzano, Carlo Rolla, Giuseppe Rocca e Floriado Topan, i quali, recatisi per commissioni in stabili del centro della città, hanno avuto le loro macchine involate da audaci ladri.

Un ladro poco fortunato

E' stato tratto in arresto dall'agente di P. S. Mazzariello della Squadra Mobile, certo Manlio Formini fu Erminio mentre tentava di vendere una giubba di cuoio da automobilista, rubata poco prima su un autocarro dov'era rimasta momentaneamente incustodita. L'arrestato, risultato autore di vari furti di biciclette, sottoposto a stringenti interrogatori ha confessato di avere commesso numerose altre losche imprese. Il Formini è stato deferito all'Autorità giudiziaria.

Il fermo di due loschi figuri

Gli agenti di P. S. della Squadra Mobile hanno proceduto al fermo di due loschi individui, certi Luigi Morsero di Luigi, libero vigilato, e Placido Parietti fu Giuseppe, i quali, secondo risulta dalle indagini esperite dall'avvocato Variaro, si apprestavano a compiere un reato di grave entità. Verso i due arrestati saranno presi i provvedimenti di polizia.

Onorificenza

Su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, Sua Maestà il Re, con recente Decreto, nominava Cavaliere della Corona d'Italia, il Signor Ercole Antonio Meriotti.

All'esimio cittadino, all'impareggiabile costruttore di mobili d'arte ed al geniale ideatore di ambientazioni artistiche, pergono fervidi e sinceri rallegramenti amici ed ammiratori.

Grande concerto al "Vittorio Emanuele" pro Associazione Naz. Bersaglieri

L'Associazione Nazionale Bersaglieri, Sezione di Torino, della quale è presidente la Medaglia d'Oro on. Nicolò De Carli, sta organizzando — col consenso delle Supreme Autorità Cittadine — un grandioso concerto che avrà luogo nel prossimo dicembre al Teatro Vittorio Emanuele.

Al concerto, che assume un carattere di grande importanza artistica, prenderanno parte dei celebri artisti lirici i cui nomi saranno resi noti a giorni insieme ad un programma completo della serata.

Si ha, quindi, motivo di ritenere che, il pubblico torinese — il nostro pubblico tanto amante dell'arte — si interesserà all'iniziativa presa dall'Associazione Bersaglieri, riconoscendone l'importanza artistica ed il fine altamente patriottico, poichè il ricavato della serata servirà per preparare quella parte dei festeggiamenti per il centenario del Corpo che avranno luogo a Torino nel 1936.

Un apposito Comitato si interesserà della vendita preventiva dei biglietti per assicurare maggiormente l'esito della serata.

La festa di S. Cecilia

Nella chiesa parrocchiale di S. Barbara, oggi la Sezione torinese dell'Associazione italiana di S. Cecilia, celebrerà la festa annuale della S. Patrona con funzione di canto gregoriano, a cui prenderanno parte le Scuole di canto del Seminario metropolitano, dell'Istituto internazionale Don Bosco e di parecchi istituti religiosi femminili. La messa solenne avrà luogo alle ore 10 ed i Vespri solenni alle ore 15,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «Goldoni e le sue sedici commedie», di Paolo Ferrari.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Gira... rigira...» Teodoro si ritira», di Max Nel e Ferrer.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
FARO (Mostra Noel Quintavalle). — Ore 10-12 e 16-19. Ingresso libero.
CIRCOLO ARTISTI (Mostra pittura Aimone e scultore Biscarra) — Ore 16-19. Lunedì, mercoledì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» (Palazzo Lascaris) — Ore 10-12 e 15-18.
BALBO: Bernard; Paiva-Mhova e Onema.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: L'isola del tesoro (Jackie Cooper, Wallace Beery) e Match Italia-Inghilterra.
AMBROSIO: Le due strade. C. Gable, M. Loy.
VITTORIA: «Superdonna» (Ruth Chatterton). Nel varietà: Compagnia Uccello Azzurro.
STATUTO: «Tarzan e la compagna».
BALBO: «Melodramma» e Gran Varietà.
MAFFEI: Varietà Totò cerca moglie (riv.) e film Sogni infranti (Prezzi diurni 1,00).
SPLENDOR: Michele Strogoff. Poltr. 1,00.
IDEAL: Il caso dell'avv. Durant e Varietà.
ALPI: Liliom (C. Boyer) e Buster Keaton.
MASSIMO: «Casa della 56a strada». Francis.
NAZIONALE: «I miraggi di Parigi».
BORSA: Joanna. J. Gaynor-Barrymore. 1,00.
PRINCIPE: «Bambola di carne» e Varietà.
SAVOIA: «Ero una spia». Conrad Veidt.
REGINA: «I Miserabili» 1.o episodio.
OLIMPIA: «Figlia d'arte». M. Sullivan.
SALAZZURRA: «Il suo segreto» e Varietà.
IMPERIALE: «Potenza e Gloria». C. Moore.
IMPERO: Angeli senza Paradiso. Ult. giorno
PALAZZO: «Sinfonia d'amore». R. Tauber.
REX: «La casa dei Rothschild». G. Arliss.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga dolorosa malattia, munito di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione, serenamente spirava stamane

Alberto dei Conti Marchetti di MURIAGLIO

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Elisabetta Caglione**; la figlia **Paolina** col marito Marchese **Pompeo Lévera di Maria**; la sorella Contessa **Maria Brizio di Castellazzo**; la cognata Contessa **Maria Marchetti di Muriaglio** nata **Sarei di Sant'Albano**; la suocera **Paolina Caglione-Faglietto**; i nipoti **Marchetti di Muriaglio, Belgrano di Famolasco, Brizio di Castellazzo e Tortonese**; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corrente, alle ore 10, partendo da corso Vinzaglio, n. 40. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 45-028

Ieri è spirato serenamente a Torino coi conforti Religiosi il

Capitano di Vascello nella Riserva

G. B. Vincenzo Carniglia

Ne danno l'annuncio la madre, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La Salma verrà trasportata nella nativa Chiavari.

Chiavari, Corso Umberto I, N. 19.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 45-028

Sabato 24 novembre, nella Parrocchia di Santa Agnese, corso Moncalieri, 30, alle ore 10, Messa letta in suffragio dell'Anima cara di

CARLO MINETTO

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (26634

Vittima di un incidente stradale, decedeva

Lupo Modesto Giuseppe
d'anni 56

Padre di famiglia, marito laborioso ed esemplare. La vedova, i figli e nuora, e parenti tutti, danno il triste annunzio. Sepoltura mercoledì 21 ore 16,30. Corso Galileo Ferraris, 135. (A

MEMENTO

Giovedì 22 corrente, alle 9,30, nella Chiesa di Santa Giulia verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona del Prof. Cav. CARLO ROSSI. La famiglia ringrazia con riconoscenza quanti vorranno ricordarlo. (26743

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La parola mancante

La mia padrona di casa era una donna eccezionale. Aveva i fianchi enormi, il petto enorme, le mani enormi e tutto il resto enorme. Soltanto i piedi erano piccoli, deficienti e delicati come quelli d'una gheisha inghirlandata di loto. La mia padrona di casa aveva l'odore d'aglio nei capelli e i lobi delle orecchie turgidi e penzolanti come i bargigli d'un tacchino.

Nonostante tutto questo era una brava donna. Se non fosse stato per quel suo strano modo di camminare che lasciava presentire una catastrofe da un momento all'altro, sul conto suo non ci sarebbe stato nulla da dire.

Amava tanto i romanzi d'amore e le violette.

Questa brava donna si chiamava Palmira; la sua storia era quella d'una padrona di casa.

Aveva avuto un giorno un padre e una madre che affittavano stanze. La preferenza era naturalmente accordata agli statali distinti, stabili e desiderosi d'ambiente familiare.

Palmira a quei tempi era tutta in proporzione ai suoi piedi e i lobi delle orecchie si contentavano di fare una pudica apparizione di sotto alle lucide bende dei capelli neri.

Da quei tempi lontani ebbe origine la sua passione pei romanzi d'amore. Uno statale con gli occhi adombrati di perfidia e il naso adunco come il becco d'un uccello di rapina l'aveva introdotta nei meandri dell'anima di Boudelaire e nei misteri tenebrosi dell'umanità dolorante di Zola.

Palmira che sino allora aveva coltivato i gigli e versato lagrime di tenerezza per le foglioline leggiadre del prezzemolo s'era sentita sconvolta. Aveva amato lo statale per i suoi occhi e per il suo naso.

Dopo la scomparsa dei genitori, morti tragicamente in seguito ad una eccessiva ingestione di fettuccine casalinghe, conobbe l'amore, quello con l'a maiuscola.

Fu per lei un romanzo vissuto. Se lo statale avesse effettivamente posseduto i requisiti richiesti le cose sarebbero andate bene. Ma egli non era nè stabile, nè distinto e forse nemmeno statale. Un bel giorno sparì coi cucchiaini d'argento e con le chiavi di casa.

Palmira nella sua disperazione gli fu grata d'essersi portato via per lo meno un ricordo del loro amore.

Soffrì da non poterne più e per farsene una ragione si nutrì sostanziosamente fino a raggiungere le proporzioni descritte.

Per tentare in ogni modo il recupero del suo amore pubblicò un annunzio del seguente tenore: « A statale stabile, serio, distinto affittasi. Chiavi di casa e cucchiaini d'argento a volontà ».

Il presunto statale invocato non si fece vivo. Al suo posto si presentarono altri pensionanti, falsi statali, che fecero un'orgia di chiavi e di cucchiaini d'argento.

Palmira rimase delusa e si rifugiò definitivamente fra le pagine dei romanzi d'amore.

Or non è molto accadde a Palmira un caso strano, che la lasciò strabiliata e quanto mai incerta nelle sue radicate convinzioni nei confronti dell'amore, di quel divino amore che a lei era costato tanti bei cucchiaini d'argento e tante chiavi di casa.

Fra gli altri pensionanti c'era un giovane riservato dall'aspetto sognante. Si chiamava Saturnino e quando alla buona Palmira sembrava più abbattuto del solito confidava sempre con voce siderale: — Ah, signora, ho una grande passione, una passione che mi consuma tutto!

Alle volte infatti aveva gli occhi lucidi e febbricitanti.

Una sera, saranno state le undici, Saturnino aprì cauto la porta di casa e vi fece scivolar dentro l'ombra silenziosa d'una donna. Ambedue in punta di piedi, si rifugiarono in camera e diedero due giri di chiave. Palmira però aveva visto tutto.

In casa sua certe cose! Stava per lasciare esplodere la sua indignazione, quando ripensò alla passione di Saturnino. Si calmò all'istante e considerò la cosa con maggior comprensione. Era meglio far finta di non aver visto e sentito nulla. E si mise ad origliare dietro la porta. Il silenzio era assoluto. Palmira tratteneva il fiato e si sentiva già in preda all'orgasmo. Che mai era successo là dentro? A un tratto udì la voce di lei che diceva:

— Sarà maschio?

E lui rispondeva:

— Eh, sì, certamente, non può essere altrimenti.

Poverini, dovevano avere un figlio e lo volevano maschio. Palmira era tutta intenerita quando la voce di lui riprese:

— Gobbo.

— Perchè gobbo? E' di sei, non di cinque!

Ma perchè lo voleva gobbo Saturnino? Comprendeva. Per amarlo di più. Che cuore, che gran cuore! Desiderare un figlio infelice per amarlo di più! Ma lei, come poteva esser così assolutamente convinta che non fosse gobbo pel solo fatto ch'era di sei mesi anzichè di cinque? Palmira questo non riusciva a capirlo, in ogni modo era commossa. Lo aveva sempre pensato che Saturnino doveva essere un uomo con l'animo bello. Ma poi sentì ancora che diceva:

— Pensa che soddisfazione, fargliela in barba! Ha voglia di cercarci stasera, qui non ci pesca davvero.

Parlavano certo del marito di lei. Un marito geloso, insospettito, forse già informato, che li cercava dappertutto per ucciderli.

Dio, che tragedia! E proprio in casa sua! Palmira s'allontanò in fretta dalla porta per rinchiudersi in camera sua. Non aveva fatto quattro passi che una scampanellata furibonda la gelò in mezzo al corridoio.

Non sapeva a che santo votarsi. Il campanello continuava a suonare e una voce poderosa si levò dalla strada:

— Aprite, debbo veder Saturnino subito.

Alla fine Palmira si decise. Con le ginocchia che le tremavano mise la catena alla porta e aprì uno spiraglio. Si trovò a faccia a faccia con un omaccione dai grossi baffi che pareva in preda al demonio.

— Apra, signora, apra. Debbo parlar con Saturnino e con quell'altra persona che è con lui.

A Palmira mancava il fiato, ma tentò di giocar d'astuzia:

— Il signor Saturnino non è in casa, nè solo nè in compagnia, dunque lei può tornare domani.

— No, no! Io lo so che è in casa con quell'altra. Hanno creduto di giuocarmi. Ma a me non la si fa tanto facilmente — e la sua voce tuonava: — credevo che fosse infedele, capisce, e invece è un'altra parola che non mi viene. Se Saturnino e quell'altra non fanno subito ciò che voglio li ammazzo.

Palmira moriva di paura quando alle spalle sentì uno scalpiccìo e la voce di Saturnino che diceva rivolto all'omaccione:

— Ci hai pescati, eh, finalmente! Sarai contento, ora? Vieni avanti, vieni; ma tanto non dico una parola.

Aprì il catenaccetto, spalancò la porta e fece entrare lo sconosciuto dirigendosi con lui verso la stanza da letto.

Palmira era in forse fra il cercare di dividerli, perchè quelli di certo stavano per scannarsi, e chiamar gente dalla strada.

Però in tutta la casa non si sentiva più alcun rumore. S'avvicinò preparata a cose orrende alla camera di Saturnino. Dalla porta spalancata li vide tutti e tre seduti attorno al tavolo con una matita in mano e un pezzo di carta davanti.

Allora chiamò il pigionante.

— Ma che commedia è questa? Vi voleva ammazzare se non aveste fatto quello che voleva lui?

— Ed io l'ho fatto quello che voleva lui. Glie l'ho detta la parola che cercava. Era « infedele », glie l'avevo già detta oggi.

— Ma chi infedele? Sua moglie?

— No, infedele, infedele, sua moglie non c'entra e poi non ce l'ha nemmeno moglie. Era la parola che gli mancava per completare il puzzle. Magari riuscissimo noi a trovarla la parola che ci manca, vinceremmo la gara. Ve lo dicevo che la mia è una passione che mi divora. Se non trovo questa parola son capace di stare in piedi tutta la notte!

* * *

Da quel giorno la mia padrona di casa porta ancora un romanzo d'amore infilato nella camicetta, ma non lo legge più.

E' un'abitudine a cui non saprebbe rinunziare senza rimetterci in dignità.

Tita Dera

Fotografie ingiallite

Cinematografia italiana dei tempi che furono

Ci son venute fra mano molte fotografie impolverate ed ingiallite. E' una collezione piena di interesse: Lyda Borelli, Francesca Bertini, Tilde Cassini, Maria Carmi, Soave Gallone, Elena Sangro, Linda Moglia, Leda Gis, Linda Pini, Diomira Jacobini, Capozzi, Maciste, Novelli, Bonnard, Gigi Serventi, Max Linder, Ridolini: tutta la troupe gloriosa dei tempi aurei della cinematografia italiana che fu la prima nel mondo.

Le acrobazie mimiche della Borelli

Noi desideriamo parlare di quei films che oggi consideriamo non meno vecchi delle figurine egizie di un papiro, ed esprimere, dal ricordo di queste immagini di celluloide, che riproiettate mettono in moto figure di attori che non sono più e che furono assai care, una qualche poesia che esse contengono: non fosse altro che la poesia connessa all'epoca della nostra prima giovinezza. Ma quando questi films apparvero sullo schermo e, ripetiamo, la cinematografia italiana era la prima del mondo, il pubblico non rideva, come, recentemente, ha riso alla riproiezione di quei films che più contribuirono ad affermare il primato di quella che fu l'arte muta italiana. Per la verità non sapremmo dare tutti i torti alle platee di oggi, come non sapremmo dar loro completamente ragione. Perchè se le acrobazie mimiche di Lyda Borelli e di Francesca Bertini, suscitano l'ilarità, non ci spieghiamo come non suscitino il buon umore certe maschere cadaveriche e le tragiche fatalità ad ogni minuto secondo di alcune dive novecento, tuttavia celebrate.

Stilismi? Moda? In ogni caso siamo sempre fuori dell'arte. E se la cinematografia di anteguerra non fu, presa così tutta in blocco, arte, per certo, tanta cinematografia di oggi che va per la maggiore, fra dieci o quindici anni, senza dubbi, promuoverà la pietosa ironia delle folle.

Ma, quali erano le ragioni per cui venti anni fa, La Falena faceva delirare ed oggi potrebbe essere offerta al posto delle indimenticabili scene comiche finali?

E' difficile dirlo e, dirlo in breve. La verità è che il cinematografo di venti anni fa, fu una moda, mentre oggi è una necessità dello spirito. Come per la moda, se ne riscontra la decadenza ed il superamento: il più bel film di Lydia Borelli: « Ma l'amor mio non muore », produce su di noi l'effetto di un costume da bagno o di un malacoff del 1890. Tanto vero che l'aspetto principale di buon umore sono i cappelloni sterminati fioriti di struzzi delle dive, i collettoni da buldogg di Mario Bonnard, le marsine di Romano Calò, i panciotti di Gigi Serventi, e così via.

Era la speciale recitazione? Sì e no, perchè solo alcuni di quegli attori sono attori ancora adesso applauditi.

Invero gli interpreti dei film d'anteguerra, ancora sulla breccia, a quei tempi iniziavano la carriera.

Ed hanno avuto modo di rinnovarsi, mentre che i divi della Caesar, della Pasquali, dell'Itala, dell'Ambrosio sono scomparsi, quasi tutti, dalla circolazione e ci hanno lasciato a documento della loro arte drammatica quei film di cui il pubblico ride.

Un coraggio da leoni

Se ne salva una sola. La tenace bellezza di Francesca Bertini le ha permesso di girare a Napoli un nuovo film passionale che è atteso con impazienza e curiosità!

Si concluderebbe male se si deducessero da questi films i modi e lo stile della cinematografia italiana di anteguerra. Ciò che fa ridere oggi, per precisare, è il film passionale, vale a dire quel miscuglio di pariginismo Signora dalle camelie e di pessimo fogazzarismo, che è stata tanta parte del gusto borghese di una Italia che non è più.

Per quanto si è detto più sopra, non escludiamo che anche oggi con tutti i Menjou, le Garbo, le Marlene che infestano gli schermi del mondo, non si sia sulla stessa linea. Allora come adesso, riteniamo che contro il film passionale cada meglio un cartone animato o un film di Douglas e di Tom Mix. Alcuni produttori benemeriti reagirono, nei tempi d'oro del nostro cinematografo, e chiesero al maggior poeta nostro la trama di Cabiria *e più tardi quella della* Nave. *Ebbero il coraggio leonino di ricostruire quella indimenticabile battaglia di Azio, suscitando, in tempi in cui Roma era la città dei Ministeri, il ricordo e l'imagine della antica grandezza e della antica sua potenza. Quei film, ebbero un successo formidabile, ed ancora oggi, riportati allo schermo terrebbero testa ai più spettacolosi film di masse. Solo con Ben Hur gli americani hanno potuto eguagliare e superare i grandiosi insieme di Cabiria, uno dei capolavori che, nel mondo, affermarono la superiorità dell'arte muta italiana.*

E sarebbe ingiusto dimenticare il Vetturale del Moncenisio *con Rina de Liguoro e Maciste;* Triboulet *con Elena Sangro;* Ivan il terribile; Giuditta ed Oloferne; il Fornaretto di Venezia; i Due Foscari *con Amleto Novelli;* Madame Tallien *con Lyda Borelli;* Gli ultimi giorni di Pompei; I Promessi Sposi; La lampada della nonna; Spartaco; I due sergenti; Teodora *con Rita Galivet, superstite fortunata del naufragio del* Lusitania; Christus; Carnevale di Venezia; il Ponte dei Sospiri; Giuda; Giulio Cesare; La congiura di San Marco. *Gli americani, si son poi presa la mano. Ma essi, bisogna riconoscerlo, furono i primissimi a mettere in iscena i grandi romanzi con* I Miserabili *di Hugo. Ed, approfittando della vasta durata della guerra, ci tolsero anche il primato dei films comici, da noi diviso con la Francia. Cretinetti, Polidor, Max Linder, Prince o Tartufini che dir si voglia, furono sopraffatti da Ridolini (Terry Semon), da Salterello, che è il Buster Keaton di oggi, da Fridolin ed, infine, da Charlot, il « classico » del muto.*

Dei films gloriosi di quell'epoca d'oro per la cinematografia italiana, non restano oggi che fotografie senza lucido e mute pellicole slabbrate; sono le stesse che han fatto circolare centinaia di milioni! Non appariranno forse mai più nelle grandi sale. Saranno rifiutate anche dai cinema di paese: nessuno ne riderà più!...

Filippo Criscuolo

Amleto Novelli nel film « Congiura di S. Marco »

Francesca Bertini in « Donna di lusso »

Ricordate che...

IL SOLE leva domani alle 7,35 e tramonta alle 16,54; la LUNA leva alle 18,48 e tramonta alle 8,4. Temperatura alle ore 15 di 50 anni fa: + 0°.

CONVOCAZIONI DI OGGI. — Ore 21: Liceo Musicale, concerto organizzato dall'Unione Femminile Nazionale. - D.A.S. (via A. Peyron, 3): Conf. F. Giani: « Il nuovo ordinamento corporativo dello Stato Fascista ».

CONVOCAZIONI DI DOMANI. — Gita a Clavières del C.A.I.

ONOMASTICI E FUNZIONI RELIGIOSE DI DOMANI. — S. Cecilia v. m.; Ss. Mauro, Marco e Stefano martiri.

A S. Domenico inizio del triduo per la festa di S. Caterina; alla Sacramentine visita pastorale di S. E. il Cardinale Arcivescovo; a S. Secondo triduo per l'acquisto del S. Giubileo; alla Visitazione, triduo in onore del nuovo beato Rogue.

NUMERI E SPERANZE. — Numeri in ritardo: *Ruota di Palermo:* 43 da 82 settimane, 52 da 90, 43 da 69, 35 da 67, 10 da 66, 61 da 60, 69 da 46; il primo estratto più in ritardo il 10 da 468 settimane. — *Ruota di Roma:* 57 da 93 settimane, 90 da 72, 35 da 64, 10 da 63, 31 da 51, 47 da 48, 9 da 47, 50 da 45, 89 da 43, 60 da 42; il primo estratto più in ritardo: 89 da 554 settimane.

FIERE DI DOMANI. — Cocconato, S. Vincent.

COME FARE per cucinare la trota? Pulitela bene, togliendole solo le pinne e la coda; asciugatela in modo scrupoloso; tagliatela a pezzi e cospargeteli di sale e droghe secondo i gusti, non dimenticando però la noce moscata e un po' di tartufo. Spalmate il fondo della terrina con burro e spargete qualche leggera scaglia di tartufo, collocate i pezzi di trota ben serrati e copriteli con burro e pasta sfoglia. Cuocete in un forno piuttosto caldo e quando il pasticcio sarà cotto a metà, versate un bicchierino di cognac. Togliere dal forno quando il piatto avrà assunto un bel colore biondo; servite caldo.

PER I RADIOAMATORI. — Questa sera: ore 21, *Italia Nord:* Concerto chopiniano del pianista Mieczyslaw Münz. — *Ore 20,10, Francoforte:* Concerto dedicato a Bach e Haendel. — *Ore 19,30, Beromünster:* Respighi, « La città sommersa », opera in tre atti. — *Ore 23,15, Roma (Prato Smeraldo):* pel nord America, messaggio di S. E. De Stefani. Concerto della Banda dei Metropolitani. — *Ore 21, Radio Parigi:* Massenet, « Taide », dramma musicale in 3 atti. — *Ore 21,30, Bruxelles II:* Concerto di opere di P. Benoit, diretto da Defaw. — *Ore 20,10, Lipsia:* Dalla chiesa di S. Tommaso, Concerto corale con accompagnamento di organo.

ESPOSIZIONI. — *Mostra Amici dell'Arte:* dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 19.

MUSEI E BIBLIOTECHE. — *Galleria d'Arte Antica* (Palazzo Madama): dalle 17 alle 19. — *Museo Zoologico:* giovedì e domenica dalle 13 alle 16, ingresso gratuito. — *Biblioteca Civica:* dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 18, dalle 20,30 alle 23. — *Biblioteca Universitaria:* dalle 9 alle 13, dalle 15 alle 19.

Un gigantesco orologio del diametro di 50 metri

Santiago (Cile), mercoledì mattina.

Un gigantesco orologio sarà prossimamente costruito sulla collina di Cristobal, che sovrasta di trecento metri la città. Esso avrà un diametro di cinquanta metri e le cifre delle ore saranno di alcuni metri di altezza, illuminate, al pari delle sfere, da potenti tubi al neon.

VICENDE DI UOMINI E SISTEMI TENEBROSI

La guerra segreta sui mari

Lo spionaggio navale costituisce una delle principali branche del Servizio Segreto inglese, data la delicata posizione strategica e geografica dell'isola, l'immensa distesa del suo impero coloniale che tocca tutti gli oceani, e la necessità di approvvigionare il paese per via marittima.

I mezzi principali dello spionaggio marinaro e navale non variano seguendo le potenze europee e d'oltre mare alle quali esso si applicano: le grandi flotte, le piazze forti marittime, le basi navali, le possibilità di sbarco, le fortificazioni, la navigazione mercantile (piroscafi commerciali trasformati in incrociatori ausiliari); ma allorchè l'esplorazione più intensa, diretta prima e durante la guerra contro la Germania è terminata, da una dozzina di anni, l'attenzione dell'Ammiragliato britannico s'è diretta verso la Francia e verso gli Stati Uniti d'America.

Lo spionaggio inglese

Contro la Germania di anteguerra lo spionaggio navale inglese agiva in vista di stabilire l'entità precisa delle forze di combattimento, di studiare le differenti possibilità di sbarco sulle coste tedesche e danesi (!) del Mare del Nord e di esaminare le fortificazioni costiere delle basi navali di Wilhelmshaven e di Kiel.

Dal 1910 al 1911 la polizia tedesca arrestò le spie Brandon e French e l'avvocato Stewart, incaricati dall'Intelligence Service di « osservare » il canale « Kaiser-Wilhelm », che congiunge il mare del Nord al Baltico (e, per conseguenza, di un'importanza capitale nel traffico marittimo), e anche la piazzaforte di Kiel che blocca l'imboccatura baltica del canale. I tre emissari segreti condannati, furono graziati dal Kaiser, che voleva, con questo gesto manifestare i suoi sentimenti di cordialità verso l'Inghilterra.

L'altra piazza forte importante di Wilhelmshaven fu ugualmente visitata dall'Intelligence Service; questo vi distaccò le sue più abili spie che riuscirono a mantenere in piena efficienza, durante molti anni, una sezione dell'importante organismo segreto in una villa della periferia; e fu attraverso una galleria sotterranea, che allacciava questa villa con una casetta di campagna più lontana, che le spie riuscirono a fuggire all'ultimo momento, allorchè gli agenti di polizia ne avevano già varcata la soglia.

La migliore prova dell'intensità della sorveglianza della Intelligence Service, quanto al movimento marittimo straniero, è costituito dall'organo navale ufficioso « Lloyd List », che, durante tutta la guerra, pubblicava le date di partenza di tutte le navi mercantili tedesche.

Un'altra guerra marittima — clandestina, però, — era affidata a temerari agenti del Servizio Segreto, i quali dovevano infiltrarsi tra gli equipaggi delle navi da guerra e assicurarsi come avrebbero potuto infiltrarsi nei depositi di carbone e di munizioni per piazzare degli ordigni esplosivi a movimento di orologeria nelle cavità praticate nei blocchi di carbone. Questi blocchi, in gergo spionistico, erano chiamati « torpedini di carbone ».

Da tutti i porti giungevano, durante la guerra, notizie di navi misteriosamente saltate in aria. Le statistiche indicano che il tonnellaggio colato a picco con questi mezzi distruttori fu più rilevante di quello abbattuto in combattimenti navali. L'Ammiragliato britannico, che aveva ben presto riconosciuto la particolare importanza di tale sistema, inviava presso le basi navali tedesche degli agenti decisi a tutto, largamente finanziati, muniti di passaporti in regola e di altri documenti abilmente contraffatti, come, ad esempio, permessi di soggiorno vistati dalle autorità tedesche, certificati di nascita, di matrimonio e persino di vaccinazione! Quasi tutte le perdite per esplosioni subite dalla flotta germanica furono opera degli agenti segreti inglesi.

Uno dei principali obiettivi del controspionaggio navale — questa volta non più in collaborazione con gli uffici tecnici, ma col Servizio Segreto diplomatico — era la difesa preventiva delle grandi basi navali, come Gibilterra, Aden, Malta, Cipro, le Isole Bermude, e i porti di ancoraggio per il rifornimento di carbone, olio e commestibili.

Un lato importante dell'attività dello spionaggio inglese durante la guerra era la lotta senza quartiere decretata contro i sommergibili tedeschi.

La guerra sottomarina

La Germania, per infrangere il blocco della fame che le ostruiva la via dei mari per il suo approvvigionamento di viveri e di materiali indispensabili alla sua esistenza, agitò lo spettro dei sommergibili contro la flotta mercantile degli Alleati. Su tutti i mari gli « U-Boot » (abbreviazione del termine tedesco « Unterseeboot », sommergibile) catturavano e silurarono i piroscafi. Contro questa arma tradittrice l'invincibile flotta britannica era impotente: i trasporti di truppe e di munizioni erano paralizzati; le colonie non potevano più fornire al Regno Unito le materie prime che gli erano indispensabili. L'Ammiragliato germanico disponeva, naturalmente, di un potente servizio di informazioni, fornito di mezzi tecnici moderni e di un personale eccellente, che comunicava alle basi navali dei sottomarini le notizie concernenti il movimento della flotta mercantile del mondo intero e dirigeva l'azione strategica degli « U-Boot » alla ricerca delle unità alleate.

L'Intelligence Service organizzò rapidamente un servizio di controspionaggio appropriato, sotto la direzione dell'ammiraglio Gordon-Campbell, vecchio marinaio esperto in materia di spionaggio.

Un duello dalle peripezie drammatiche incominciò in quel momento: l'Intelligence Service giunse ad avere ben presto numerose indicazioni sulle basi e sulle zone d'operazione dei sommergibili nemici nel mentre il servizio tedesco d'informazione si organizzava a parare gli attacchi insidiosi degli inglesi ed a proteggere l'attività delle proprie forze.

Il primo funesto risultato della guerra sottomarina fu il siluramento del Lusitania, colato a picco dall'U.B. 20. Più che la perdita del transatlantico, incrociatore ausiliario incorporato nella marina da guerra, l'Ammiragliato inglese subì una sensibile disfatta morale, contro la quale era necessario reagire. Ecco dunque i tecnici dell'Intelligence Service mettersi all'opera, tirando dalla loro fertile immaginazione un sistema preciso di difesa, efficace e segreto che lasciò i Tedeschi sbalorditi e paralizzati per molto tempo. Qualche mese dopo la perdita del Lusitania, numerosi sommergibili non ritornarono più ai loro posti d'attacco, e le più ansiose ricerche del Servizio Segreto germanico riuscirono infruttuose.

I sottomarini tedeschi conobbero una fine tragica e misteriosa: il duello era entrato nella sua seconda fase. Ora non restava al Comando supremo navale germanico che un unico mezzo per svelare il mistero: trovare la traccia nei campi di concentramento inglesi di qualche superstite degli equipaggi degli U-Boot affondati, e cercare di mettersi in rapporto con loro; ma questo progetto era difficilmente realizzabile per il fatto che gli inglesi imprigionavano per lunghi mesi ufficiali e marinai dei sommergibili e vietavano loro di scrivere ai familiari. Malgrado ciò, si ignora come, riuscendo a stabilire il contatto con certi superstiti, tre ufficiali del sottomarino disperso U-18, strettamente sorvegliati nel campo di concentramento di Wales, poterono, grazie all'aiuto di tre emissari tedeschi staccati dal Comando Supremo di Wilhelmshaven, preparare e attuare un audace piano di evasione. Ma i tre intrepidi ufficiali, prima di abbandonare la costa inglese, presso la quale li attendeva un sommergibile tedesco che li avrebbe ricondotti in patria, furono riacciuffati; ricondotti al campo, e di essi non si è mai più saputo nulla.

Un tentativo fallito

Fallito questo audace tentativo, il centro dello spionaggio navale tedesco si trovava al punto di prima! E così arriviamo all'ultima fase del duello tra i due Servizi Segreti.

Uno degli « U-Boot » misteriosamente scomparsi durante una crociera, portava il numero « U-B-41 ». Dopo lunghe e febbrili ricerche, gli informatori segreti appresero che solo un ufficiale, gravemente ferito, era sfuggito al naufragio; finalmente questo ufficiale, nonostante la sorveglianza dell'Intelligence Service, potè fornire tutte le informazioni concernenti la triste fine del suo sottomarino, rivelando il diabolico segreto della marina inglese. Il superstite, tenente di vascello Crompton, riferì che, appena imbarcato sull'incrociatore ausiliario Baralong, un ufficiale che parlava correttamente il tedesco gli aveva fatto subire un interrogatorio dal quale soprattutto si volevano informazioni esatte sul sommergibile affondato. L'inglese sembrava essere perfettamente al corrente di ciò che avveniva nei porti tedeschi e conosceva la data esatta della partenza dell'« U-B-41 »; conosceva il numero di parecchi sommergibili e i nomi dei loro comandanti; conosceva anche il nome del Comandante dell'« U-B-20 » che aveva silurato il Lusitania, e sull'attività del quale aveva fatto numerose domande. Qualche tempo dopo lo stesso « U-B-20 » era avvistato dagli Inglesi e colato a picco.

Ma qual'era dunque lo stratagemma geniale ideato dagli esperti e dai capi dello spionaggio dell'Ammiragliato inglese?

A Downing Street

L'Ammiragliato aveva, dopo la fine del Lusitania, incaricati i suoi migliori ufficiali di marina di un particolare servizio segreto. In alcuni stretti gelosamente chiusi ai profani, nelle piazzeforti marittime si procedeva a preparativi febbrili: i cervelli di Downing-Street avevano scoperto il mezzo di paralizzare l'offensiva sottomarina che minacciava di arrestare la circolazione del sangue dell'Impero britannico: un centinaio di incrociatori ausiliari e vecchi piroscafi mercantili furono camuffati. Visti da lontano queste navi sembravano navigli da trasporto; ma grazie a un ingegnoso meccanismo, esse potevano prontamente smascherare le loro batterie nascoste e aprire il fuoco contro i sottomarini.

Il cannone principale, un pezzo di grosso calibro, era nascosto in una specie di garitta di legno, che sembrava fosse la cabina del comandante.

L'equipaggio si divideva in due parti: l'equipaggio da combattimento, che si teneva nascosto dietro i cannoni camuffati, nei depositi di munizioni e nella sala delle macchine, e l'equipaggio di panico che si metteva bene in vista, disperso sul ponte del bastimento, facendo finta di disperarsi quando il sommergibile ordinava di calare le scialuppe di salvataggio e di abbandonare il piroscafo che doveva essere silurato. A questo invito, l'equipaggio di panico si gettava con visibile terrore sulle scialuppe, e nel frattempo quello da combattimento puntava, in silenzio, i pezzi di artiglieria in direzione del sommergibile, che, ignaro del pericolo, apriva la sua torretta; per il naviglio « abbandonato » era questo il momento di agire: in pochi minuti il sommergibile veniva affondato.

Poichè i morti non potevano parlare e i pochi superstiti erano accuratamente nascosti e sorvegliati, per molto tempo i sottomarini tedeschi furono esposti, senza difesa, agli attacchi così geniali della marina inglese; e quando lo spionaggio tedesco conobbe questi sistemi, una ventina di sommergibili germanici giacevano in fondo al mare. Ma il Servizio Segreto tedesco, nell'ultimo anno della guerra, parò al contrattacco, e fu allora che i sottomarini germanici non si lasciarono più sorprendere e, senza perdere tempo, affondavano qualunque naviglio si presentasse sulla loro rotta.

Gran pavese: festa a bordo. C'è qualcuno degli invitati che osserva le navi non per semplice curiosità...

Mercoledì 21 Novembre 1934 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 — Num. 277 -- TORINO --

La prima giornata della nuova emissione

I risparmiatori torinesi si affollano agli sportelli delle Banche per sottoscrivere ai Buoni del Tesoro

Foto Gherlone

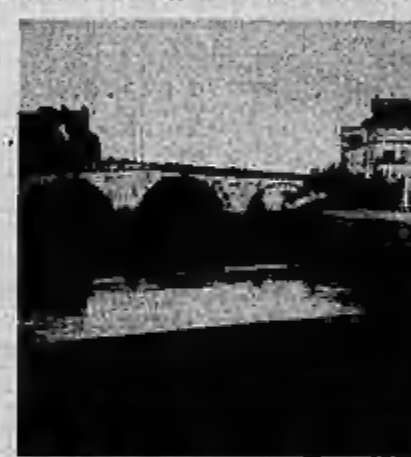
Un caratteristico paesaggio romano
Incanto dell'Isola Tiberina

Cacciato l'ultimo Re di Roma, Tarquinio il Superbo, le messi di Campo Marzio — di proprietà dell'odiato tiranno — furono distribuite ai cittadini. Ma i Romani, fieri e sdegnosi, non vollero accettare il dono e, prese le messi, le gittarono nel Tevere allora in secca per il calore estivo. Sorse in quel punto del fiume un mucchio enorme intorno a cui s'arrestarono sassi e sabbie, altri sassi e altre sabbie s'aggiunsero ai primi, nacque qualche arboscello, poi l'uomo andò a costruirvi le proprie case; la corrente del fiume aveva cercato intanto all'intorno della terra che conteneva nel suo grembo i germi fecondi, la sua via. Così, secondo quanto ci raccontano Tito Livio e Plutarco, nacque l'Isola Tiberina. Era l'anno 509 a. C., poi, nei riguardi dell'isola, la storia, per ben due secoli, tace.

Nel 293 a. C. un'epidemia infieriva a Roma: il popolo moriva e, riuscendo vane tutte le invocazioni agli Dei patri, fu deciso l'invio di un'ambasceria a Epidauro di Grecia per ottenere il favore di Asclepios, patrono dell'arte medica. L'attesa fu lunga, ma alla fine i messaggeri tornarono con il responso del dio Asclepios, costituito da un grosso serpente, incarnazione del dio della salute.

E come la nave, risalendo la corrente del Tevere, giunse nei pressi del Campidoglio, il grosso serpente fuggì e si nascose fra i giunchi dell'Isola Tiberina. Ogni ricerca fatta ai fini di ritrovare il serpente fu vana; ma l'epidemia cessò come per incanto.

Il popolo di Roma volle allora che sull'isola sorgesse il primo tempio dedicato al dio della salute, il tempio di Esculapio. Poco dopo nel centro dell'isola venne innalzato un obelisco, poi sorsero i templi di Fauno e di Giove; all'isola tutta, come a ricordare ai posteri l'ambasceria di Epidauro, fu data la forma di una colossale trireme, di cui l'obelisco rappresentava l'albero maestro. Sulla gigantesca carena i Romani vollero scolpita l'immagine del dio Esculapio col serpente avviticchiato attorno ad un bastone.

Un disegno dell'epoca del Rinascimento, conservato nella Biblioteca Vaticana, ci dà una bella ricostruzione dell'isola con il tempio di Esculapio e gli altri templi pagani. Folle di sofferenti accorsero da ogni parte ad implorare la guarigione dal nuovo Nume, e ben presto pullularono numerose le fabbriche e le botteghe di ex-voto; gli schiavi malati venivano abbandonati sul greto dell'isola affinchè morissero oppure, risanati, riacquistassero la libertà. L'isola continuò poi, in tutti i tempi, ad ospitare sofferenti.

Ecco come si presenta l'Isola Tiberina dopo il recente allargamento dell'Ospedale «Fate-bene-fratelli».

Nel Medio Evo al dio Esculapio successero i Santi cristiani, sorse così la Chiesa dei Santi Adalberto e Paolino, divenuta poi la Chiesa di San Bartolomeo all'Isola. A quella ne seguirono altre, come S. Giovanni de Insula e S. Benedetto, quest'ultima oggi totalmente distrutta. E, ininterrottamente fino ai nostri giorni, l'isola ha sempre tenuto vive le sue tradizioni: v'è ancora infatti chi ricorda la popolare clinica odontoiatrica, celebre per la perizia che i frati dimostravano giornalmente, nell'arte dentaria.

Solo pochi anni fa, infatti, esisteva sul suolo dell'isola il più popolare ambulatorio romano, e una vera folla di sofferenti si recava, giornalmente, alla clinica gestita dai frati come ad un vero tempio, con nell'anima l'intima speranza di porre fine ad un tormento, di aggiungere un sollievo alla loro povera e affaticata vita. E i frati vi si occupavano sempre: con passione, con amore, con [illegible].

Sull'isola, famosa per le sue chiese e per le sue salutari tradizioni, sorsero poi nel Medio Evo torri gloriose: quattro furono infatti le torri costruite sull'isola; una di esse, a ridosso del ponte «Quattro Capi» è in ottimo stato di conservazione: costruita dalla gente Anicia, prima di passare in proprietà ai Caetani, fu dimora della Contessa Matilde e di numerosi Pontefici.

L'isola è unita alla terraferma da due ponti: a quello orientale un'erma quadrifronte che lo decora dà il nome di ponte «Quattro capi», nel Medio Evo fu chiamato Ponte dei Giudei, ed è il ponte Fabricio dei tempi repubblicani; attualmente, in buono stato di conservazione, è il più antico dei ponti romani; il ponte occidentale, invece, conosciuto oggi col nome di ponte di S. Bartolomeo, altro non è che la ricostruzione dell'antico ponte Cestio, due volte rovinato.

A chi, ancora oggi, l'osserva protendere dolcemente le sue punte a nord e a sud; a chi, da lontano, abbraccia in un unico sguardo i suoi numerosi comignoli, le terrazze fiorite, i campanili, l'agglomerato a volte capriccioso delle case, gli slarghi solatii, le torri gloriose, l'isola Tiberina dà ancora l'aspetto di una nave maestosa.

Chi, come me, mancava da Roma da qualche anno, trova però l'isola in parecchi aspetti mutata; l'isoletta si è infatti trasformata per meglio rispondere alle esigenze dell'incessante progresso dei tempi nuovi. Molte delle casupole che si addensavano pittorescamente sono scomparse per consentire l'allargamento dell'ospedale «Fate-bene-Fratelli», sicchè, oggi, là dove era un agglomerato dispotico di casette di tipico aspetto paesano, l'Ospedale ha allargato le sue corsie, ha edificato le sue cliniche, ha costruito i perfetti gabinetti scientifici portando luce, aria, sole, salute ai ricoverati della pia istituzione.

L'isola è collegata alla terraferma da due ponti: a destra il ponte «Quattro Capi», il più antico dei ponti romani; a sinistra il ponte di S. Bartolomeo.

La ricostruzione dell'Isola Tiberina in un disegno dell'epoca del Rinascimento. A destra è visibile il tempio di Esculapio.

Ma voi, amatori del colore, non avrete gran che da rammaricarvene: la tipica isola romana conserva ancora, in molti punti, i suoi caratteri strapaesani. Provatevi a varcare l'angolo dell'ospedale: vicoli brevi, dall'andamento tortuoso, s'intersecano capricciosamente; casuccie basse, terrazze rustiche, qualche aranceto, barche tirate a secco, cordami, reti tese ad asciugare, odor d'acqua e di pesce, silenzio, costituiscono il quadro del tipico paesaggio da borgo peschereccio. Provatevi a non alzare gli occhi da terra, provatevi a non staccare gli occhi dalle rive della singolare isola, provatevi a camminare fra le anguste stradicciuole, ad osservare i pescatori intenti ad accomodare le reti, gli operai intenti a riparare le barche che le insidie del tempo hanno rovinato, vi parrà di essere le mille miglia lontani dal cuore di Roma.

E a sera, come di tra i pini del sovrastante Gianicolo, i tramonti romani accendono bagliori di fiamma tra il verde che con l'avanzare della sera incupisce, il silenzio della giornata operosa cede al cicaleccio delle comari che si fanno sugli usci delle loro case, riconoscerete il tipico accento trasteverino, vedrete popolarsi le stradicciuole, udrete l'osteria risuonare di voci festose e riconoscerete ancora nei generosi vini dei Castelli il potere di far salire al cielo, lente e gioiose, le strofe degli stornelli romani.

[illegible]

Il ponte «Quattro Capi» che dà accesso all'isola. E' visibile a destra la torre che fu dimora della Contessa Matilde e di numerosi pontefici.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini - 17,10: Concerto di musica da camera, col concorso della cantante Rita De Vincenzi, dei proff. Italo Toppo, Oreste Bergbi (oboisti) e Claudio De Rosa (corno inglese); al pianoforte M.o Luigi Gallino — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notizie in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime - Dischi — 21: Trasm. da Varsavia: Musiche di Chopin eseguite dal pianista Mieczyslaw Münz — 21,30: «Delitto e castigo», commedia in 3 atti di Giuseppe Rosato.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20,45-21,40: Dischi — 21,40: Concerto di musica italiana: Selezione dell'opera Lucia di Lammermoor (esecutori: soprano Toti Dal Monte, G. Manini, S. Meletti, A. Romani; direttore d'orchestra: M.o Ugo Tansini — 23,15: Musica brillante.

Bolzano, Ore 21: (Vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Concerto sinfonico.

Vienna: Ore 20,5: Concerto (Brahms, Mozart, Dukas, Riccardo Pick, Mangiagalli) — **Bruxelles I:** 21,15: Fernand Wicheler «La rivoluzione del Brabante», commedia — **Bruxelles II:** 21,30: Concerto a grande orchestra (musiche di Peter Benoit) — **Praga:** 20: Concerto — **Bratislava:** 21,30: Franck «Concerto in mi minore» — **Brno:** 21,30: «I campioni di Dio», film radiofonico con musica — **Moravska, Ostrava:** 21,5: Concerto — **Copenaghen, Kalundborg:** 21: Canti popolari - 22,15: Concerto di Radio - 23: Musica da ballo — **Bordeaux, Lafayette:** 20: Concerto con intermezzi di canto — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto orchestrale e vocale — **Marsiglia:** 21,30: D'Hervilliez «Il denaro, subito», commedia in un atto - R. Gignoux: «Il richiamo del clown», commedia in un atto - H. Romains: «Amedeo e i signori in fila», un atto — **Nizza, Juan les Pins:** 21,30: Dischi — **Parigi P. P.:** 20,30: Dischi — **Parigi T. E.:** 21,30: Trio (Haydn, J. Alvier, G. Samazeuilh) — **Radio Parigi:** 21: Massenet: «Tarass», opera - Rabaud: «Il richiamo del mare», opera — **Strasburgo:** 21,30: Concerto (Beethoven, Mozart, Debussy) — **Amburgo:** 22,30: musica sinfonica — **Berlino:** 21,10: F. Reinacher: «Il pozzo con la scure», radio recita sulla vita e la morte del monaco Dolo — **Breslavia:** 20: Brahms: «Quattro canti seri» per baritono e piano; «Un Requiem tedesco» per soli, cori e orchestra, op. 45 — **Francoforte:** 22,30: Concerto dedicato a Bach e Haendel — **Heilsberg:** 20: Concerto corale con soli di canto e organo — **Konigswusterhausen:** 20,30: H. Wolf: «Serenata italiana» - F. Draeseke: «Sinfonia tragica n. 3» — **Langenberg:** 21: Bruckner: «Sesta sinfonia in la maggiore» — **Lipsia:** 20,10: Concerto corale con accompagnamento d'organo (musica sacra) — **Monaco di Baviera:** 21, musica popolare (strumenti a plettro) — **Mühlacker:** 21,30: Musica da ballo — **Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.:** 231: Concerto di solisti — **Londra R.:** 21: Concerto orchestrale con soli di basso — **Lussemburgo:** 21,40: Musica svizzera — **Oslo:** 21: Concerto (Massenet, Verdi, Brahms) — **Hilversum:** 22,10: Concerto (Adam, J. Strauss, Armandola) — **Varsavia, Katowice:** 21: Concerto di opere di Chopin — **Barcellona:** 23: F. Soler: «L'a[illegible] d'Olot», commedia catalana in tre atti — **Madrid:** 21: Concerto variato — **Stoccolma, Motala, Göteborg, Horby:** 20,50: Concerto orchestrale: Beethoven: «Sinfonia n. 2, in re maggiore, op. 36».

Gli spettacoli

ALFIERI

Ripresa di Goldoni e le sue sedici commedie nuove - Venerdì serata in onore di Ruggeri.

Venerdì avrà luogo lo spettacolo in onore di Ruggero Ruggeri con *Il piccolo santo* di Roberto Bracco. Questa sera si riprende *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.

VITTORIO EMANUELE

Prossimo concerto di De Koczalski

Al «Vittorio» la sera del 27 corr. sarà tenuto un concerto del pianista Raoul De Koczalski col concorso della cantatrice Maria Teresa Holley e del maestro Luigi Gallino.

ROSSINI

Il Principe di Piemonte assiste allo spettacolo — Un prossimo nuovo lavoro.

Ieri sera, alla ventesima replica di *Gira, rigira, Teodoro si ritira*, il divertente «vaudeville» di Max Nel e Ferner, ha assistito S. A. R. il Principe di Piemonte. La sala del popolare teatro di via Po era gremita di pubblico, che ha tributato all'Augusto spettatore un caloroso omaggio.

La Compagnia di Mario Casaleggio sta allestendo un nuovo lavoro: *Tony Mora (Il battaglione della leggera)*, «vaudeville» in tre atti e sette quadri di Barbera e Bortinetti con musiche originali del maestro Chiri.

La "Carmen", al Civico di Vercelli

Vercelli, mercoledì sera.

Sabato 24 e domenica 25 al nostro «Civico», sotto la direzione artistica dell'avv. comm. Mario Dupras, si daranno due rappresentazioni straordinarie della *Carmen*, di Bizet. Protagonista dell'opera sarà Aurora Buades. Altri interpreti: il soprano Maria Varetti, il tenore Bagnariol ed il baritono Malatesta. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giovanni Fratini. I cori sono stati istruiti dal maestro Giulio Mogliotti, e quale direttore di scena è stato prescelto Enzo Cellini. Molta è l'aspettativa per questo avvenimento artistico, al quale prenderanno parte più di 150 esecutori.

«Gli ultimi romantici» rappresentato dalla Borboni a Roma

Roma, mercoledì sera.

Ieri sera al Teatro Argentina la compagnia di Paola Borboni ha rappresentato, per la prima volta in Italia, *Gli ultimi romantici*, tre atti di Silvio Giovaninetti, ispirati ai propositi antiborghesi e rivoluzionari dello squadrismo fascista della prima ora. Il pubblico ha accolto il lavoro con sette chiamate e qualche contrasto.

La morte di Luisa Szabo la celebre cantante ungherese

Budapest, mercoledì sera.

In una clinica locale è morta a 35 anni appena la valorosa cantante dell'Opera Statale Luisa Szabo; la prematura fine è dovuta a una cura per dimagrire fatta per anni radicalmente. Mesi addietro la Szabo era caduta sulla scena durante lo spettacolo, non potendo più resistere ai dolori che ormai erano diventati cronici. Era poi sopravvenuta una malattia alla milza che ha reso necessario un atto operatorio che l'organismo indebolito non ha sopportato.

Appendice de *La Stampa della Sera* (34

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

— Può darsi... Non interrogatemi, Luciano... Vi giuro che non posso rispondervi...

Egli la guardò gravemente negli occhi, capì che ella aveva un segreto e che non aveva alcun diritto di conoscerlo.

Il suo umore cambiò all'istante. Divenne triste, quasi lugubre.

— E sia... Voi mi ritroverete qui, quando vorrete... Fate almeno colazione con me, prima di partire. I miei non sono ancora discesi...

Ella acconsentì; ma mangiarono in perfetto silenzio. La giovine donna, di tanto in tanto, osservava il compagno che doveva soffrire veramente. Finì per prendergli una mano.

— Non siate triste, Luciano... Sentite che se parto è che sono costretta a partire... Altrimenti.

— Altrimenti!

Ella abbozzò un debole sorriso che precisò chiaramente il suo pensiero e fuggì. Ma non prese la via del fiume: in fondo al giardino dei Chantraine v'era una porticina che dava su una stradicciola, e di lì alla bicocca della vecchia Giovanna. La giovine donna vi entrò.

— Che cosa voleva sapere, quell'individuo che è stato qui poco fa?

— Lo avete visto? Un curioso tipo! Mi pare di averlo visto altra volta ronzare qui attorno... Voleva sapere se eravate tornata e da quando e a quale ora avreste potuto riceverlo.

— Ma la signorina non è qui!

— E' tornata, però...

E la vecchia continuò:

— No.

— Eppure mi ha scritto per informarmi del suo ritorno...

— Sembrava furibondo... Ha tentato di cacciarmi una carta da cento franchi nella mano, ma io ho finto di non capire...

— Andate a prendermi il soprabito, il cappello...

— Partite di già?

— Sì... Parto...

— Vi ho vista appena!... Siete stata qui un giorno soltanto e sempre fuori di casa!

— Fate presto...

— Vorreste far colazione, penso...

— L'ho già fatta.

La vecchia attraversò il giardino brontolando, tornò col mantello e il cappello della ragazza che pochi istanti dopo si allontanò in fretta lungo la stradicciola, sbocrando nel centro della città senza che Bol dal Lungosenna potesse vederla, e si diresse a grandi passi alla stazione.

Un'ora dopo era alla stazione di Lyon e saltava in un taxi.

Emilio Bol era arrivato da Parigi la mattina stessa con un'auto pubblica, ma aveva lasciato la vettura a cento metri dalla casa, vicino al ponte. Per un'ora montò ancora la guardia presso la dimora silenziosa. Vide Luciano uscire in automobile e che, per calmare i nervi, si lanciò a tutta velocità per l'ampio stradone. Ma non gli fu possibile di scorgere la ragazza e verso le dieci, dopo aver lanciato un ultimo sguardo alle finestre socchiuse, si rassegnò a tornare sui suoi passi.

— A Parigi! — comandò allo chauffeur.

— Allo stesso indirizzo?

— Sì, al «Feuille du Jour», rue du Croissant.

Era visibilmente inquieto e fumava un sigaro dopo l'altro, mordendosi nervosamente.

Il «Feuille du Jour» non era un grande giornale d'informazioni, ma un giornale del mezzogiorno, di scarsa tiratura. Tuttavia Bol era un uomo pericoloso, perchè il suo foglio usciva nell'ora della Borsa e le sue notizie potevano influenzare enormemente sull'andamento del mercato. Tanto più che lo si sapeva bene informato e capace di qualsiasi audacia.

Aveva un fiuto singolare per snidare gli scandali, ove per altri tutto era normale e regolare. Ogni genere di scandali faceva al caso suo: scandali mondani, politici, industriali, finanziari e sentimentali. Via du Croissant era una stradina angusta, fiancheggiata da vecchissime case luride e mezzo crollanti, ma non per questo meno importante perchè di là si muovevano i rivenditori dei giornali, che in pochi minuti urlavano le notizie sensazionali ai quattro venti di Parigi.

Dovunque era rumore di rotative. I locali superiori erano occupati dalle redazioni più o meno importanti. Le scale erano cigolanti. I muri aspettavano da vari lustri una mano di calce. Eppure là dentro, in un ambiente balzacchiano, si decidevano spesso i più grossi affari. Là si facevano cadere i ministeri, si mercanteggiava la quotazione dei valori, si portava questo alle stelle e si trascinava quest'altro nel fango.

Il taxi si fermò dinanzi a una porticina sulla cui soglia già erano in attesa i rivenditori, che salutarono Bol, che tutti conoscevano.

E, pressato, il giornalista salì al terzo piano, entrò nell'appartamento di cinque vani ove regnava il più assoluto disordine. File di vecchi giornali, in terra. «Clichés» in ogni angolo. Giornali stranieri sulle tavole, segnati qua e là col lapis blu. E forbici, barattoli di colla. I «reporters» discutevano animatamente, mentre, accanto ad essi, gli stenografi, visiera sugli occhi, cuffia in testa, afferravano al volo le comunicazioni telefoniche.

— Il padrone!

Tutti volevano parlargli simultaneamente. L'impaginatore aveva informazioni da chiedergli, il segretario di redazione non osava assumersi la responsabilità di talune inserzioni, un redattore voleva parlargli dell'inchiesta che stava conducendo e un altro proporgli l'argomento di un articolo. Ma fu il fattorino che riuscì a farsi ascoltare per primo:

— C'è un uomo nel vostro ufficio. L'ho fatto aspettare là, perchè non sapevo dove metterlo...

— Come si chiama?

Gli consegnò una busta chiusa, che il direttore lacerò e ne trasse una carta di visita. Lesse:

«MAURIZIO VALMY».

Allora un sorrisetto lieve sfiorò le sue labbra e disse:

— Che nessuno mi disturbi, per alcun motivo.

— Ma... l'impaginazione...

— Arrangiatevi!

Come descrivere il vivace scambio di occhiate che si dettero i due individui? La segretaria del giornalista era nello studio, seduta a una piccola tavola da dattilografa, aderente allo scrittoio del padrone.

— Lasciateci!... — le disse costui.

— Hanno telefonato da...

— Più tardi...

— Il signor Rousseau era venuto per...

— Più tardi, perdio! Non mi intendete più?

Gli capitava spesso di essere volgare.

Quando la segretaria fu uscita, egli si tolse il soprabito giallo poi il cappello, fece due volte il giro della stanza, prendendo qualche foglio sullo scrittoio; prendendo e riponendo subito il ricevitore telefonico. Infine si fermò dinanzi alla propria sedia e vi si lasciò cadere, rovesciandosi sulla spalliera. Si grattò la fronte. I suoi collaboratori sarebbero stati meravigliatissimi di vederlo così, poichè la sua abituale alterigia, in pochi secondi, era scomparsa. Sembrava anche più vecchio del solito. Ci si rendeva conto, guardandolo, che il rosso delle sue guance non era un indizio di buona salute, ma di cattiva circolazione. Le borse che aveva sotto gli occhi erano accentuate.

(Continua).